Vocalismo finale atono e morfosintassi dell'accordo participiale in due varietà generazionali del dialetto di Verbicaro (provincia di Cosenza)*

1. Introduzione

Il dialetto di Verbicaro (in provincia di Cosenza) è interessante per molte ragioni ed è stato in effetti già oggetto di numerosi studi (cfr. Rohlfs 1937b, Lausberg 1939, 13, 260, Rensch 1964, Trumper 1979, Rizzi / Savoia 1993, Manzini / Savoia 2005, Silvestri 2007, 2008-09, 2009: si veda l'inquadramento e la breve rassegna al §2). Nel presente lavoro se ne tematizzano tuttavia alcuni aspetti sinora non indagati, aspetti di notevole interesse su più fronti.

Da un lato il verbicarese, pur rientrando in area alto-meridionale, non presenta completa neutralizzazione in schwa delle vocali finali atone, mantenendo invece un'opposizione /a/ ≠ /ə/: la nostra descrizione (§3) di tali condizioni fonetico-fonologiche va quindi ad incrementare il dossier degli esempi di vocalismo finale atono più conservativo che non nel tipo napoletano, riscontrabili in area alto-meridionale. Inoltre, la conservazione di quest'opposizione consente la sopravvivenza di desinenze flessive distinte, in generale nel sistema morfologico e in particolare nella flessione del participio passato, descritta al §4: diversamente da quanto in generale si osserva nell'alto Meridione, infatti, restano passibili di flessione (e dunque, sintatticamente, di accordo) tutti i participi, non solo quelli che hanno sviluppato flessione interna metafonetica.

Su queste condizioni morfologiche s'innesta però una peculiarità sintattica in quanto – come mostrerà l'analisi dell'accordo al §5 – la classe flessiva di appartenenza del participio (ovvero la sua morfologia) diviene rilevante per il funzionamento della regola sintattica: nei costrutti transitivi con oggetto

---

* Il lavoro, pur concepito e realizzato congiuntamente, dev'esser suddiviso a fini accademici nel seguente modo: ML §§1, 3.2, 5.1, 7; GS §§2, 3.1, 4, 5.2, 6. I dati dialettali sono riportati in trascrizione fonetica IPA semplificata: in particolare, si utilizzano [š č ǧ] in luogo di [ʃ ʧ ʤ] e si indica la geminazione con la ripetizione del simbolo della consonante anziché con [C:]. Ovunque non corredati d'indicazione di fonte, i dati dialettali debbono intendersi tratti da nostre inchieste sul campo. Ringraziamo, per Verbicaro, in particolare Rosina Migala e Pietro Ruggiero mentre per i dati sul dialetto di Viggianello siamo grati a Vincenzo Caputo, M. Gabriella Conte e Vincenzo Lacamera. Grazie ad Adam Ledgeway per aver discusso con noi diversi aspetti del lavoro. Si utilizzano le abbreviazioni seguenti: OD = oggetto diretto, OI = oggetto indiretto, RF = raddoppiamento fonosintattico.

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

diretto lessicale, infatti (il tipo *Gianni ha mangiato la mela*), l'accordo si mantiene (come nei dialetti alto-meridionali più conservativi) solo se il participio presenta flessione interna metafonetica, mentre è agrammaticale se il participio ha flessione esclusivamente affissale (v. il §5.2). Di questa particolarità, che il verbicarese condivide con alcuni altri dialetti parlati entro l'area Lausberg o nelle immediate vicinanze, si offrirà un inquadramento geolinguistico al §7, dopo aver perfezionato al §6 la descrizione delle condizioni verbicaresi con l'analisi delle differenze che il dialetto innovativo oggi presenta rispetto a quello dei più anziani: l'innovazione consiste nel divenire opzionale dell'accordo in tutti i costrutti riflessivi, che invece lo presentano categoricamente nel verbicarese conservativo. Anche questo mutamento in corso, così come la perdita selettiva dell'accordo con l'oggetto diretto lessicale (fronte quest'ultimo sul quale le due varietà verbicaresi non si differenziano), si inquadra entro la generale deriva diacronica romanza che ha visto una progressiva riduzione dell'accordo del participio passato nelle perifrasi verbali perfettive.



Figura 1. Posizione geografica di Verbicaro

2. Il dialetto di Verbicaro

Verbicaro, punto 750 dell'AIS [1], è un piccolo centro (conta poco più di 3200 abitanti) dell'Alto Tirreno cosentino (v. figura 1), sito 12 km in linea d'aria

[1] All'AIS e non a inchieste personali sono attinti i dati verbicaresi riportati nello studio sul calabrese settentrionale di Rensch (1964).

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

a nord-est di Diamante, ovvero dell'estremo tirrenico della linea Diamante-Cassano-Sibari. È questo il limite meridionale dell'«area Lausberg» (Lausberg 1939, 13), la zona di confine calabro-lucana caratterizzata com'è noto da esiti delle vocali toniche divergenti rispetto al tipo romanzo comune nonché dalla conservazione di -S e -T nella flessione verbale.

In base al vocalismo tonico, Lausberg (1939, 260) colloca Verbicaro nella *Zwischenzone*, presentante oscillazione tra gli esiti vocalici di tipo sardo, preservati con maggior sistematicità nella *Mittelzone* (più ad est), e quelli siciliani generalizzati nella *Südzone*, che inizia a sud della summenzionata linea Diamante-Cassano-Sibari (v. anche Trumper 1997, 360)[2]. Si ha dunque a Verbicaro un vocalismo tonico generalmente siciliano, accompagnato da dittongamento metafonetico delle medie brevi:

(1) Componente «siciliana» del vocalismo tonico verbicarese:

Ī = Ĭ = Ē: FĪLU > ['fɪːlə] 'filo', NĪVE > ['nɪːva] 'neve', TĒLA > ['tɪːla] 'tela';
Ĕ: PĔTRA > ['pɛːtra] 'pietra'; VĔNTU > ['viɲntə] 'vento';
A: MĂNU > ['maːna] 'mano', CRĀS > ['kraːjə] 'domani';
Ŏ: RŎTA > ['rɔːta] 'ruota' e FŎCU > ['fuǫkə] 'fuoco';
Ū = Ŭ = Ō: FLŪME > ['çʊmə] 'fiume', MŬNDU > ['mʊnnə] 'mondo', SŌLE > ['sʊːlə] 'sole'.

Alcune voci presentano, tuttavia, vocali medie toniche con esito di tipo sardo, con confluenza di Ē ed Ĕ in [ɛ] e di Ō ed Ŏ in [ɔ] in condizioni non metafonetiche, mentre per metafonia gli esiti delle originarie vocali medie lunghe convergono con le brevi rispettivamente in [iɲ]/[je] e [uǫ]/[wo][3]:

(2) Componente «sarda» del vocalismo tonico verbicarese:

Ē > [ɛ]: VĒNA > ['vɛːna] 'vena', IN-MĒNTE > ['mmɛntə];
Ē > [iɲ] (per metafonia): ACĒTU > ['čiɲta] 'aceto' (s.f., con metaplasmo successivo all'applicazione della dittongazione metafonetica); SĒBU > ['siɲβə] 'grasso bovino', FĒMĪNA > ['fiɲmmənа] 'femmina, donna';
Ō > [ɔ]: FRŌNT(E) > ['frɔnta] 'fronte' (con metaplasmo);
Ō > [uǫ] (per metafonia): SŌRĪCE > ['suǫrəčə] 'topo', suffisso -ŌSU > -['uǫsə] p.es. [mpavə'ruǫsə] 'pauroso, pavido', [murə'vuǫsə] 'moccioso' < MORBOSU.

---

[2] Lausberg (1939, 47) esemplifica il vocalismo (in parte) sardo della *Zwischenzone* con gli esiti di Acquafredda (AIS pt. 742), mentre del verbicarese nota che il dialetto «scheint also wegen seiner südlicheren Lage vielmehr von der Südzone zersetzt zu sein». La diagnosi circa il prevalere del vocalismo siciliano a Verbicaro è confermata in Trumper (1979, 283), Silvestri (2008-09, 12-24).

[3] Come mostrano gli esempi, hanno prodotto metafonia non solo vocali alte finali originarie ma anche -ĭ- e -ŭ- di sillaba postonica interna: p.e. ['piɲɣəla] 'pergola', ['piɲkəra] 'pecora', SŌRĪCE > ['suǫrəčə] 'topo'.

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

Esempi ulteriori di questo tipo sono le voci verbali ['vɛnnə] ‘vendere’, ['krɛːðə] ‘credere’, ['krɛššə] ‘crescere’, [ka'nɔššə] ‘(ri)conoscere’, ['čɛːðə] ‘desistere’; ed inoltre CĒSSU > ['čiᵩssə], f. ['čɛssa] agg. ‘perduto/-a, vano/-a’, avv. ‘invano’ e il deverbale [rə'čɛssa] ‘ricaduta (di una malattia)’; TĒ[N]SU > ['tiᵩsə] vs. TĒ[N]SA > ['tɛːsa] ‘teso,-a’; le desinenze verbali -ĒMU[S] > -['iᵩmə], -ĒTI[S] > -['iᵩtsə][4].

La flessione verbale del dialetto di Verbicaro è caratterizzata dal mantenimento di -S e -T originarie[5]: ['parləsə] ‘parli’ per la seconda persona singolare, [par'laːtsə] ‘parlate’ per la seconda plurale, ['parləðə] ‘parla’ per la terza singolare, in variazione con ['parla] . Qui la forma «piena» (con uscita consonantica conservata) non innesca il RF (['parləðə 'trɔppə] ‘parla troppo’), prodotto invece dalla forma breve: ['parla 'ttrɔppə] (cfr. Silvestri 2007).

3. Il vocalismo finale atono

L’alternanza ora descritta tra forme lunghe e brevi di III pers. singolare offre spunto per introdurre la descrizione degli esiti del vocalismo atono postonico.

Le forme brevi del tipo ['parla] presentano, come s’è visto, una -[a] finale, nella quale sarà da vedere non già una conservazione ininterrotta dell’uscita etimologica -A(T) bensì una restituzione secondaria, teste da un lato la riduzione in ['parləðə], forma evidentemente più antica, dall’altro l’estensione dell’-[a] finale alle III persone dei verbi di coniugazione diversa dalla prima: ['rɪːra] ‘ride’, in variazione con ['rɪːrəðə][6]. Tale variazione tra forme piene e ridotte rappresenta quindi probabilmente un compromesso fra la situazione originaria dell’area Lausberg, in cui l’assimilazione fonosintattica della -T (> -[ðə])[7] desinenziale si produce lasciando invariato lo [ə] precedente (ad es. a Trebisacce ['kandəðə]/['kandə 'ssɛmbə] ‘canta (sempre)’, v. Lausberg 1939,

---

4 Sui residui di vocalismo sardo del verbicarese v. anche Trumper (1979, 283).

5 V. anche le forme verbali verbicaresi riportate in Manzini / Savoia (2005, I, 258, 263, 448; II, 86s).

6 Si noti che la forma breve della III persona del verbo non può mai realizzarsi con -[ə], non solo prepausalmente (*['parlə]/['rɪːrə]) ma neppure entro frase: *['parlə/'rɪːrə 'ttrɔppə]. È questa un’ulteriore prova del fatto che la forma breve di III singolare non costituisce un’autoctona riduzione della forma originaria in -[əðə] bensì è penetrata dai dialetti più a sud (modello cosentino). In sincronia, ad ogni modo, la ricorrenza dell’una o dell’altra forma è soggetta a fattori di struttura informazionale analizzati in Silvestri (2009, 181-183).

7 Si prescinde qui dalla questione se la sonorità della consonante indichi conservazione della desinenza (di latino oscizzato: v. Moltoni 1954, §24) -D, come supposto in Loporcaro (1998a, 237 n. 1).

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

145) e quella calabrese centro-settentrionale in cui la consonante s'è persa e la forma fonologica della III persona è ormai ristrutturata, con uscita in /-a/ [+RF], marcata da un tratto diacritico che comporta l'applicazione del raddoppiamento (secondo le condizioni descritte da Rohlfs 1982)[8].

L'introduzione di questa innovazione è stata probabilmente facilitata dalle condizioni generali del vocalismo finale, che comportano una conservazione di [a] finale sottoposta però a neutralizzazione variabile con lo [ə] insorto dalla neutralizzazione di tutte le vocali alte e medie etimologiche.

3.1. L'opposizione /a/ ≠ /ə/

Verbicaro si trova a nord della linea Cetraro-Bisignano-Melissa, individuata da Rohlfs (1966-69, I, 187) come confine meridionale della centralizzazione delle atone postoniche caratteristica del Centro-Meridione. Anche a nord di questa linea, tuttavia, non si hanno, com'è noto, esclusivamente sistemi con riduzione dell'intero inventario delle vocali finali atone a /ə/, bensì anche varietà che, in diverse subaree, conservano un'opposizione binaria /a/ ≠ /ə/[9]. Di questo tipo è anche il vocalismo atono verbicarese, come del resto già implicitamente risulta dagli esempi sopra addotti (al §1) ad illustrazione del vocalismo tonico.

La vocale centrale media, uno /ə/ fonologico categoricamente realizzato [ə], è dunque l'esito comune di -I -E -O -U etimologiche: ad es. ['piə̯ttə] 'petto, -i', ['kantə] 'canto', [kan'tɛnnə] 'cantando', ['kaːnə] 'cane, -i', ['rɔːsə] 'rose' (plur. di ['rɔːsa]).

Eccezione solo apparente è costituita dalle parole in cui una -E finale corrisponde a (o è parte di) un morfema desinenziale alterato per metaplasmo. Così ad esempio i femminili originariamente di III declinazione sono passati

---

8 In alcuni dialetti la consonante finale resta sotto forma di attacco di una sillaba epitetica, aggiunta facoltativamente al verbo in posizione prepausale (v. ad es. per San Giovanni in Fiore e altri dialetti Rensch 1964, 173, Loporcaro 1998, 237 n. 1, Mele 2009, 122).

9 Sempre a nord della linea Cetraro-Bisignano-Melissa ricorrono anche sistemi vocalici atoni trimembri, come il vocalismo siciliano – anche atono (/i a u/), oltre che tonico – descritto da Rohlfs (1937a, 86) per il Cilento meridionale; e si riscontrano anche sistemi finali atoni quadrivocalici, come quelli dei dialetti del Vallo di Diano analizzati in Cangemi *et al.* (2010). Sia gli uni che gli altri appaiono esposti a riduzione, ammettendo neutralizzazione variabile (in particolare, delle vocali diverse da -/a/), come mostrato sperimentalmente per i sistemi trivocalici calabresi settentrionali in Romito *et al.* (1997), Loporcaro *et al.* (1998) e per quelli a quattro vocali della Campania meridionale nel già citato studio di Cangemi *et al.* (2010) (bibliografia cui si rimanda per l'indicazione di precedenti studi al riguardo, dato che in questa sede di tali varietà non si discuterà oltre).

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

senz'alcuna eccezione alla I e presentano dunque -/a/[10]: [a 'frɔnta] 'la fronte' (di contro a [ʊ 'frɔnt a 'ɣamma] 'lo stinco', fonologicamente /'frɔntə/ e mai realizzato *['frɔnta]), ['vɛntra] 'ventre', ['sɛrpa] 'serpe', [muɟ'ɟwɛra] 'moglie', ['nɔtta] 'notte' (di contro a [ʊ 'nɔttə] 'il buio notturno'), ['lʊːča] 'luce' (di contro a [ʊ 'lʊːčə] m. 'il fuoco del camino'), ['nɪːva] 'neve'. Hanno acquisito l'uscita -/a/ anche i continuatori degli imparisillabi di III declinazione SOROR e CAPUT, che in altre varietà calabresi centro-settentrionali escono invece in -[u]: [a 'suo̯ra] 'la sorella' (plur. [ɪ 'suo̯rə]), [a 'kaːpa] 'la testa' (plur. [ɪ 'kaːpə])[11].

Un'identica attrazione entro la I classe si è avuta per [a 'maːna] 'la mano' (plur. [ɪ 'maːnə]), dalla IV declinazione latina.

Lo stesso si può ripetere per il caso già menzionato della III persona singolare nella flessione verbale che, laddove non mantenga la consonante flessiva etimologica (ad es. ['kantəðə] 'canta', ['rɪːrəðə] 'ride'), esce uniformemente in -/a/ in ogni tempo e modo (['kanta] 'canta', [kan'taːva] 'cantava', [kan'taːja] 'cantò', [kan'tiạssa] 'canti, cantasse', [kan'tɛːra] 'canterebbe'), non solo per la prima ma per tutte le coniugazioni (dunque anche ['rɪːra] 'ride', [rə'rɪːva] 'rideva', [rə'rɪːja] 'rise', [rə'riạssa] 'ridesse, rida', [rə'rɛːra] 'riderebbe'; ['dɔrma] 'dorme', [dur'mwɪːva] 'dormiva', [dur'mwɪːja] 'dormì', [dur'miạssa] 'dormisse, dorma', [dur'mwɛːra] 'dormirebbe')[12].

Tranne la [a] desinenziale di III singolare (su cui v. sopra la n. 6), tutte queste -/a/ secondarie si comportano in sincronia in modo identico alle primarie, esito di -A latina. Quest'ultima, si è detto, si è mantenuta fonologicamente distinta da /ə/ ma è tuttavia assoggettata a una variabile neutralizzazione con

---

[10] Si tratta di condizioni diffuse nei dialetti italiani (v. Rohlfs 1966-69, I, 182-183), e calabresi in particolare: v. ad es. l'illustrazione dei metaplasmi flessivi del catanzarese urbano da parte di Caligiuri (1995-96, 29-30) (riassunta in Loporcaro 2005-06, 107).

[11] In SOROR il metaplasmo deve essersi prodotto in fase recente, solo dopo che la vocale tonica era stata metafonizzata per effetto di -ō finale (cfr. cosent. ['suɐrʊ]).

[12] Tutte queste III sg. anche dei tempi e modi diversi dal presente indicativo provocano RF: ad es. [dur'miạssa 'ssɛmpə] 'dormisse sempre', [rə'rɛːra kkɔm a nnʊ 'pwaččə] 'riderebbe come un matto'. Come mostra l'ultimo esempio, il RF si produce anche a cavallo di confini di costituente e non solo entro sintagma, limitazione quest'ultima che invece spesso si osserva nei dialetti meridionali, similmente a quanto avviene anche per altri processi di sandhi: v. oltre alla n. 17 e, sul RF, Fanciullo (1986-88, 88-90), Loporcaro (1997, 109). Diversamente, inoltre, da altri dialetti calabresi centro-settentrionali (v. Trumper / Ortale 1975, 46 per il cosentino, Mele 2009, 123 per il sangiovannese) il potere raddoppiante di queste III persone uscenti in -[a] non si estende alla forme omofone di I persona singolare: v. ad es. [rə'rɪːva/rə'rɛːra kɔm a nnʊ 'pwaččə] 'ridevo/riderei come un matto', senza RF, di contro al sangiovannese [a'βɪːa 'ddɪtt^{h}ʊ] 'aveva = avevo detto', [kan'tɛːra 'ssɛmp^{h}rɛ] 'canterei = canterebbe sempre'.

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

esso, contestualmente condizionata da un meccanismo di allofonia di frase che ora passiamo a descrivere.

3.2. Neutralizzazione variabile /a/ → [ə]

Anzitutto, la -/a/ è categoricamente realizzata [a] in pronuncia isolata (e di citazione, come nei lessemi sin qui riportati) nonché in posizione finale di enunciato: ['aːjə 'vɪst a mma'rɪːja/*-ə] 'ho visto Maria', ['aːjə pʊlə'dzaːt a 'kaːsa/*-ə] 'ho pulito la casa', [mə 'fa 'ɖɖɔːl a 'vɛntra/*-ə] 'mi fa male la pancia'.

In parlato connesso, tuttavia, [a] finale tende a ridursi variabilmente a [ə], laddove ricorra all'interno di frase davanti a consonante: [a 'rɔːsa/-ə kkə mm 'aːsə 'ðaːt a spapə'rʊːta] 'la rosa che mi hai dato è appassita', [a fə'nɛstra/-ə ra'pʊːta/*-ə s 'a 'rrʊtta] 'la finestra (lasciata) aperta si è frantumata'[13], [a'ðʊːs a fa'rɪːna/-ə 'ǧǧall akkat'taːta] 'uso la farina gialla comprata'[14]. Questo regime di variazione può essere espresso sinteticamente nella seguente regola[15]:

(3) /a/ → <ə> / __]$_{PF}$ X]$_{E}$ [dove X è ≠ Ø e inizia per C-]

Simili regole di allofonia frasale si riscontrano in altri dialetti del Centro-Meridione, non necessariamente con la medesima implementazione fonetica che a Verbicaro. Una regola speculare, ad esempio, responsabile di un'alternanza fra -ə prepausale e -*a* in posizione interna di frase, è descritta da Parrino (1967, 156) per il dialetto di Ripatransone (prov. di Ascoli Piceno)[16].

---

[13] Qui la [a] finale di [ra'pʊːta/*-ə] 'aperta' non può mutarsi in schwa perché ricorre a fine sintagma (v. oltre, alla n. 22). Le condizioni fonetiche che qui descriviamo non appaiono rispecchiate nelle trascrizioni di dati verbicaresi in Manzini / Savoia (2005). Mentre da un lato, infatti, vi si tende a non notare la riduzione di -/a/ finale laddove essa è opzionalmente possibile in parlato connesso (ad es. ['prima kə βə'niβəðə 'jiɖɖə] 'prima che venisse lui' in Manzini / Savoia 2005, I, 448), si riporta d'altro canto sempre uno schwa finale in frasi come ['aːmə/'aːtsə/'aːnə la'vaːtə (a 'makənə)] 'abbiamo/avete/hanno lavato la macchina' (ivi, II 783), laddove invece i nostri informatori realizzano categoricamente -[a] finale in ['makəna], se ricorrente prepausalmente.

[14] Ovviamente /a/ finale, come ogni vocale finale, si elide prevocalicamente, come si vede nelle forme ['ǧǧalla] (per /a/) e [a'ðʊːsə] (per /ə/) nell'ultimo esempio ora citato.

[15] Si osservi che all'applicazione di (3) si sottraggono le -[a] finali della forma breve della III persona del verbo provocanti RF (v. la n. 6).

[16] Secondo tale descrizione anche a Ripatransone la vocale ricorrente prepausalmente si avrebbe non solo «in fine di frase» ma anche «al termine di un segmento della frase che richieda una sia pur breve pausa». Dietro questa formulazione di Parrino (1967, 156) potrebbe doversi leggere un condizionamento simile a quello descritto più oltre per il verbicarese, alla n. 22. Si noti tuttavia che i pochissimi esempi entro frase forniti dallo stesso Parrino non confermano la sua descrizione, il che giustifica lo scetticismo al proposito di Harder (1988, 100).

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

Nel verbicarese, secondo condizioni diffuse nel Centro-Meridione e vigenti anche in dialetti con riduzione a /ə/ di tutte le postoniche finali, dalla possibilità di variabile riduzione sono categoricamente esclusi alcuni contesti sintattici[17]: [a 'rɔːsa 'jaŋka] 'la rosa bianca', [na 'bbɛlla gwaʎ'ʎʊːna] 'una bella ragazza', [n 'aːtra 'fɪɟɟa] 'un'altra figlia', [sa/'kwɪɖɖa ka'βaɖɖa] 'questa/quella cavalla', ['kaβəða 'kaβəða] 'calda calda'.

Quanto a -U finale etimologica, negli stessi contesti ora esemplificati essa può opzionalmente conservarsi o ridursi a schwa nell'aggettivo come nel sostantivo, quale che sia il loro ordine entro il sintagma: [nʊ ka'βaɖɖʊ/-ə 'nwɪːvərə] 'un cavallo nero' (N + Agg), [nʊ 'bbwɛllʊ/-ə 'lwɪbbrə] 'un bel libro', [n 'aːtʊ/-ə 'fwɪɟɟə] 'un altro figlio' (Agg + N), ['caːnʊ/-ə 'cwaːnə] 'piano piano, lentamente' (Avv + Avv), ['kavədʊ/-ə 'kwavədə] 'caldo caldo' (Agg + Agg)[18]; la propagginazione di [w] tra la consonante iniziale della seconda parola del sintagma e la sua vocale tonica, innescata dalla -[ʊ] finale, deve avere iniziato ad applicarsi quando ancora tale vocale non era soggetta qui a indebolimento[19].

La -I finale atona, d'altro canto, passa categoricamente a [ə] senza mai mantenimento (o ripristino) del timbro originario in fonosintassi: ['čɛrtə 'bbɛllə 'kaːnə/gwaʎ'ʎʊːnə] 'certi bei cani/ragazzi', come ['kwɪɖɖə/sə 'bbɛllə 'kaːnə gwaʎ'ʎʊːnə] 'quei/questi bei cani/ragazzi'[20].

Tornando agli esiti di -A, sono da rilevare ancora alcune particolarità. La riducibilità a /ə/ entro frase ha probabilmente favorito l'ulteriore sviluppo che si osserva nei nomi maschili in -A, propri e comuni. Qui è in generale tuttora possibile la realizzazione [a] ma ricorre pure [ə] non solo all'interno di frase

---

17 Perché una vocale finale atona mantenga il timbro originario è necessario che siano soddisfatte determinate condizioni sintattiche. Informalmente, fra le due parole costituenti il sintagma il cui primo membro ha vocale finale non ridotta deve sussistere uno stretto legame sintattico, variamente descritto nella bibliografia non solo su questo aspetto della fonologia dei dialetti meridionali bensì anche su altri fenomeni di sandhi esterno ugualmente soggetti a restrizioni sintattiche simili (v. ad es. Fanciullo 1986-88, 88, 2001:355; Rizzi / Savoia 1993, Ledgeway 2009, 79).

18 Le trascrizioni riportate in Rizzi / Savoia (1993, 276) registrano esclusivamente l'indebolimento a [ə] della [ʊ] finale in questo contesto: [n 'aːtə 'fwɪɟɟə] 'un altro figlio', [nu 'fwɪɟɟə 'ɣrwannə] 'un figlio grande'.

19 Conservazione categorica di -[ʊ] si ha oggi soltanto nei determinanti monosillabici: [nʊ/stʊ/sʊ ('bbwɛllə/*-ʊ) gwaʎ'ʎʊːnə] 'un/questo/quel (bel) ragazzo'. È invece opzionalmente ridotta la vocale finale dei dimostrativi bisillabi, quale che sia l'accentuazione della parola successiva (['kwɪɖɖə/-ʊ ka'βaɖɖə] 'quel cavallo', ['kwɪɖɖʊ/-ə 'kwaːnə] 'quel cane'); laddove la parola seguente inizi con sillaba tonica si osserva inoltre propagginazione di [w] anche in presenza di indebolimento di -[ʊ] finale.

20 Com'è noto, ad esempio il napoletano presenta invece -[i] finale nel plurale del determinante e di alcuni aggettivi: ['killi 'libbrə] 'quei libri', ['pɔːvəri 'fiʎʎə] 'poveri figli' (Ledgeway 2009, 80).

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

bensì, diversamente che nei femminili, anche prepausalmente: ['aːð arrə'vaːtə 'lʊːkə/nə'koːlə/'ndrɪːjə]/['aːð arrə'vaːtə 'lʊːka/nə'koːla/'ndrɪːja] 'è arrivato Luca/Nicola/Andrea', ['kwɪɖḍə 'jɛ nnʊ kʊmʊ'nwɪsta/-ə] 'quello è un comunista'. Data la regola (3), bisognerà analizzare questa oscillazione – che nella portata di tale regola non rientra – come la creazione di forme analogiche alternative con metaplasmo, col che s'instaura una variazione fra *'Andrea'* e *'Andreo'*, *'comunista'* e *'comunisto'* ecc.[21]: alla determinazione del metaplasmo (e della concomitante ristrutturazione fonologica della nuova variante) sarà però servita da innesco l'interscambiabilità (fonetica) delle due uscite, instauratasi all'interno di frase. Si noti che la doppia possibilità di flessione non è stata estesa ai nomi originariamente uscenti in -U ed -E: [bbə'jaːsə] 'Biagio', ['ntɔːnijə] 'Antonio', [ǧǧə'sɛppə] 'Giuseppe', ['kaːnə] 'cane', ['ɡaɖḍə] 'gallo', ma non *[bbə'jaːsa], *['ɡaɖḍa] ecc.

La riduzione variabile si osserva chiaramente anche per il pronome tonico di prima persona 'io'. Il continuatore di EGO ha una variante monosillabica ['jɪ], che ricorre in tutte le posizioni dell'enunciato: ['aːjə arrə'vatə 'jɪ] 'sono arrivato io', ['jɪ nɔn 'aːjə par'tʊːta] 'io non sono partita'. Nella forma non ridotta, -O finale è irregolarmente mutata in /a/, cosicché si ha ['jɪːja]. Questa forma è ammessa in posizione prepausale, dove invece non può ricorrere ['jɪːjə] con vocale finale ridotta: ['aːjə 'jʊːtə 'jɪːja/*-ə] 'sono andato io'. All'interno di frase abbiamo d'altro canto ['kwannə jɪ/'jɪːja/'jɪːjə mə nn 'aːjə 'jʊːtə ʊː pa'jɪːsə nɔn 'čwɛːrəðə ʊ 'ɣwassə] 'quando io me ne sono andato, in paese ancora non c'era il gas'[22].

Una generalizzazione di /a/ finale, ricorrente in queste forme anche altrove nel Meridione (cfr. Rohlfs 1966, II, 123-4), si è avuta nei possessivi ['mɪːja] 'mio, mia, miei, mie', ['tʊːβa] 'tuo, tua, tuoi, tue', ['sʊːβa] 'suo, sua, suoi, sue', anch'essi dotati di varianti con -[ə] finale (['mɪːjə], ['tʊːβə]) che in posizione prepausale non ricorrono mai: ['jɛːð ʊ 'mwɪːja/*-ə] 'è il mio', ['jɛːð a 'mɪːja/*-ə] 'è la mia', ['sʊːn ɪ 'mɪːja/*-ə] 'sono i miei/le mie' e ['aːjə pɪ'jaːt ʊ 'tʊːβa]/*-[ə] 'ho preso il tuo', [m 'aːjə 'mɪːs a 'tʊːβa] 'mi sono messa la tua', ['sʊːn ɪ 'tʊːβa] 'sono i tuoi/le tue'. In posizione interna sono invece possibili le due realizzazioni [ʊ kap'piạɖḍə 'mwɪːjə/'mwɪːja nɔn 'čwɛ(-ðə)] 'il mio cappello non c'è', [ɪ ka'pɪɖḍə

[21] In corsivo fra apici si indicano tipi morfologici citati metalinguisticamente.

[22] Per la precisione, non è la semplice posizione di ricorrenza entro la frase a far qui la differenza, bensì la combinazione fra questa e la struttura informativa dell'enunciato. Anche all'interno di frase, infatti, il pronome 'io' non ha mai -[ə] se focalizzato: ad es. ['prɔːprəjə 'jɪːja/*-ə ɖḍ 'aːjə 'dɪttə] 'proprio io gliel'ho detto'. Dal che si evince che la posizione prepausale inibisce la riduzione vocalica in quanto tale posizione è per default quella di focus, e che è dunque la focalizzazione, di costituente prepausale o non, il fattore cruciale per la conservazione di [a] atona finale non ridotta. Alla stessa generalizzazione è riconducibile il mancato indebolimento in posizione finale di sintagma di cui alla n. 13. V. su questo Silvestri (2008-09, 35-44).

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

'mɪːjə/'mɪːja 'sʊ 'nnwɪːvərə] ‘i miei capelli sono neri’, [ant a 'kaːsa 'mɪːjə/'mɪːja čə 'fa 'ffrɪɖɖə] ‘in casa mia fa freddo’[23], [ɪ 'tsɪːjə 'mɪːjə/'mɪːja 'sʊːn aa 'mɛðəka] ‘i miei zii/le mie zie sono in America’.

4. Morfologia dell’accordo participiale

L’assetto del vocalismo atono finale descritto al §3 ha ripercussioni sulla morfologia flessiva, come in parte hanno già mostrato i (frammenti di) paradigmi verbali e nominali addotti nell’esemplificare le condizioni fonetico-fonologiche del dialetto. Se infatti tutte le parlate centro-meridionali con completa neutralizzazione delle postoniche hanno perso ogni distinzione flessiva che fosse affidata esclusivamente a desinenze, nel verbicarese una distinzione binaria (pur se variabilmente neutralizzabile) sussiste. Ciò si osserva in particolare – venendo specificamente alla morfologia del participio passato (d’ora in avanti abbreviato PtP) – per (tutte le sottoclassi de)i participi deboli che nei dialetti con /ə/ generalizzato divengono invariabili mentre in verbicarese mantengono la distinzione tra il femminile singolare e il resto delle celle del paradigma:

(4)

	M	F	M	F	M	F
sg	kan'taːt-ə	kan'taːt-a	dʊr'mʊːt-ə	dʊr'mʊːt-a	fə'nɪːt-ə	fə'nɪːt-a
pl						
	‘cantato/-i/-e, -a’		‘dormito/-i/-e, -a’		‘finito/-i/-e, -a’	

Tale distinzione tra le due forme femminile singolare (in -/a/) e maschile singolare e plurale e femminile plurale (in -/ə/) è realizzata categoricamente, secondo la fenomenologia sopra descritta (§3), quando il participio ricorre in posizione prepausale: [ma'rɪːja a ppar'tʊːta/*-ə] ‘Maria è partita’, [a 'βaːrəβa s 'aa ttaʝ'ʝaːta/*-ə] ‘la barba se l’è tagliata’, [ɖɖ 'akkwa s 'aa 'bbɪppəta/*-ə] ‘l’acqua se l’è bevuta’[24], di contro a [ǧǧə'sɛppə 'a ppar'tʊːtə] ‘Giuseppe è partito’,

[23] Il verbicarese presenta un’articolazione (debolmente) retroflessa degli esiti di -LL- (v. Silvestri 2008-09, 13): ed es. ['jɪɖɖə] ‘egli’, [pə'skrɪɖɖə] ‘il giorno dopo dopodomani, fra due giorni’ ecc. Con la retroflessa è venuta a confluire */dd/ originaria, come qui in ['ffrɪɖɖə] < *['ffrɪddə] < FRIG(I)DU, confluenza che si riscontra del pari in altri dialetti calabresi settentrionali (v. Loporcaro 2001, 223-4 sulla varietà di Morano Calabro, pure nel Cosentino). Alla retroflessione osta la vicinanza di una [r], come in [addər'rʊttə, -a] ‘ridotto’, [dd 'uɾrəjə] ‘l’orzo’.

[24] La forma dell’articolo, femminile come maschile (v. ad es. [ɖɖ 'aʝʝə] ‘l’aglio’ m.), ricorrente davanti a vocale iniziale tonica ha [ɖɖ] retroflessa, data la confluenza di cui alla n. 23.

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

[ɪ ka'pɪɖḍə s 'aa ttaʝ'ʝa:tə] ‘i capelli se li è tagliati’, [ɪ 'bbɪrrə s 'aa 'bbɪppətə] ‘le birre se le è bevute’.

All’interno di frase o di sintagma, la -/a/ desinenziale del participio femminile singolare è soggetta come ogni altra -/a/ finale a neutralizzazione variabile, col che la forma participiale diviene omofona della corrispondente in -/ə/ (maschile singolare e plurale o femminile plurale)[25]:

(5) a. a 'ma:na fə'rɪ:ta/-ə mə 'fa 'ɖḍɔ:lə
‘la mano ferita mi duole’
b. na kam'mɪ:sa 'fatta/-ə 'bbɔ:na
‘una camicia ben fatta’

Come si vede in (5b), un comportamento (e un paradigma) identico a quello dei participi deboli hanno i participi forti la cui vocale tonica non sia soggetta a metafonesi:

(6)

	M	F	M	F	M	F
sg	'fatt-ə	'fatt-a	'rʊtt-ə	'rʊtt-a	'mɪ:s-ə	'mɪ:s-a
pl						
	‘fatto/-i/-e, -a’		‘rotto/-i/-e, -a’		‘messo/-i/-e, -a’	

Altri participi forti col medesimo paradigma sono:

(7) [addər'rʊttə, -a] ‘ridotto/-i/-e, -a’, [ap'pɪntə, -a] ‘impigliato/-i/-e, -a’, ['ŋkʊttə, -a] ‘pressato/-i/-e, -a’, ['ɲɲʊntə, -a] ‘congiunto/-i/-e, -a’, ['ntɪntə, -a] ‘bagnato/-i/-e, -a’, ['skrɪttə, -a] ‘scritto/-i/-e, -a’, ['škʊntə, -a] ‘terminato/-i/-e, -a’, ['strɪntə, -a] ‘stretto/-i/-e, -a’, ['strʊttə, -a] ‘distrutto/-i/-e, -a’.

L’opposizione binaria [±femminile singolare] si articola ulteriormente nel paradigma dei participi forti a flessione interna metafonetica, che mantengono due forme distinte anche nei dialetti alto-meridionali con piena confluenza delle atone finali in /ə/. Date le condizioni del vocalismo tonico verbicarese di cui al §2, la flessione interna risulta qui generalmente ristretta a participi forti con -ĕ- e -ŏ- radicali etimologiche, cui si aggiungono quelli in cui una vocale medio-alta originaria ha esito di tipo sardo (v. (2)). Si determina in tal caso,

[25] La possibilità di riduzione non sussiste, come detto alla n. 22, se il participio femminile è focalizzato (nelle trascrizioni IPA, indichiamo col neretto, in luogo del maiuscoletto, il rilievo intonativo che realizza la focalizzazione in posizione non finale di enunciato):

(i) a 'ma:na **fə'rɪ:ta**/*-**ə** mə 'fa 'ɖḍɔ:lə | nɔ dd 'a:tra
‘la mano FERITA mi duole, non l’altra’

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

combinando flessione interna metafonetica e opposizione delle vocali finali, un paradigma con tre forme distinte (v. Silvestri 2009, 178):

(8)

	M	F	M	F	M	F
sg	'kuo̯t-ə	'kɔ:t-a	ak'kuo̯rt-ə	ak'kɔrt-a	'muo̯rt-ə	'mɔrt-a
pl		'kɔ:t-ə		ak'kɔrt-ə		'mɔrt-ə
	‘raccolto/-i,-a,-e’		‘accorto/-i,-a,-e’		‘morto/-i,-a,-e’	

Altri participi passati forti presentanti lo stesso schema di flessione sono i seguenti:

(9) [ak'kuo̯tə, ak'kɔ:ta, ak'kɔ:tə] ‘accolto/-i, -a, -e’ (anche ‘infiammato’), [as'suo̯tə, as'sɔ:ta, as'sɔ:tə] ‘slegato/-i, -a, -e’, ['kuo̯ttə, 'kɔtta, 'kɔttə] ‘cotto/-i, -a, -e’, [rə'kuo̯tə, rə'kɔ:ta, rə'kɔ:tə] ‘raccolto/-i, -a, -e’, ‘rincasato/-i, -a, -e’, [rəs'puo̯sə, rəs'pɔ:sa, rəs'pɔ:sə] ‘risposto/-i, -a, -e’, ['skuo̯tə, 'skɔ:ta, 'skɔ:tə] ‘racimolato/-i, -a, -e’, ['tiə̯sə, 'tɛ:sa, 'tɛ:sə] ‘teso/-i, -a, -e’[26].

Dato il paradigma in (8), la forma femminile singolare che ricorra in protonia sintattica si può neutralizzare con quella femminile plurale per l’applicazione della regola (3), restando però distinta da quella maschile: ad es. [a 'karna/-ə 'kɔtta/-ə mala'mɛntə] ‘la carne cotta male’, [ḍḍ 'ɛ:rəva/-ə 'kɔ:ta/-ə i'jiə̯rə] ‘l’erba raccolta ieri’.

5. Sintassi dell’accordo: il verbicarese conservativo

Preparato così il terreno, con l’enunciazione delle condizioni fonetico-fonologiche e morfologiche di osservabilità dell’accordo participiale, passiamo ora alla descrizione dei contesti sintattici in cui esso si manifesta. Fra i parlanti verbicarese si osserva oggi in tempo apparente un mutamento in atto in quest’ambito della struttura grammaticale: si può infatti distinguere una varietà conservativa, nella quale l’accordo participiale si riscontra in un maggior numero di contesti, ed una innovativa che presenta condizioni più restrittive[27]. Quest’ultima corrisponde *grosso modo* al dialetto degli informatori nati dal 1980 in poi (anche se la descrizione qui presentata è puramente qualitativa, rimanendo una puntuale verifica sociolinguistica della consistenza demografica delle due varietà compito per la ricerca futura).

---

[26] L’esito della vocale tonica di questa forma participiale (da TĒ[N]SU) non è soggetto alle condizioni siciliane.

[27] Si ricordi che la vicenda diacronica dell’accordo participiale ha comportato, su scala romanza, la sua progressiva restrizione (v. in generale Loporcaro 1998b).

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

Nel presente paragrafo descriviamo dunque le condizioni del dialetto conservativo, mentre della varietà innovativa giovanile diremo oltre, al §6, descrivendone miratamente solo gli aspetti per i quali essa si discosta dal dialetto dei più anziani: in tutti gli altri casi, laddove non si indichi esplicitamente un contrasto, si ha invece coincidenza.

5.1. Accordo participiale: nel solco della generale tradizione romanza

L'accordo participiale non si riscontra mai, come nella maggior parte delle varietà romanze, nei costrutti inergativi ((10a)) né, nei transitivi, col nominale soggetto ((10b))[28]:

(10) a. 'rɔːsa 'a mman'ǧaːtə/*-a ab'bɔʝʝa
'Rosa ha mangiato molto'
b. 'rɔːsa 'a 'bbistə/*-a nʊ 'bbwɛllə 'çʊːrə
'Rosa ha visto un bel fiore'

Si ha invece categoricamente accordo in tutti i costrutti inaccusativi ((11)) e riflessivi ((12)-(14)), indipendentemente dalla morfologia del participio (si esemplifica sempre dando una forma passibile di flessione interna metafonetica ed una priva di tale flessione interna):

(11) a. 'rɔːsa 'a 'mmɔrta/*-ə/*'mmuǫrtə
'Rosa è morta'
b. 'rɔːsa 'a ppar'tʊːta/*-ə
'Rosa è partita'

(12) a. 'rɔːsa s 'aːð arrağ'ğaːta/*-ə
'Rosa si è arrabbiata'
b. 'rɔːsa sə nn 'aːð ak'kɔrta/*-ə/*ak'kuǫrtə
'Rosa se n'è accorta'[29]

(13) a. 'rɔːsa s 'a lla'vaːta/*-ə
'Rosa si è lavata'[30]

---

[28] Presupponiamo qui l'ipotesi inaccusativa (Perlmutter 1978, 1989), secondo la quale i costrutti intransitivi si suddividono in due sottoclassi: gli inergativi, il cui argomento nucleare condivide proprietà sintattiche col soggetto transitivo, e gli inaccusativi, il cui argomento nucleare condivide al contrario proprietà sintattiche coll'oggetto transitivo.

[29] Con soggetto maschile si avrebbe invece [ğğə'sɛppə/saləva'tʊːrə sə nn 'aːð ak'kuǫrtə/*ak'kɔrta/*-ə] 'Giuseppe/Salvatore se n'è accorto'.

[30] Secondo la fenomenologia illustrata al §3.1, all'interno di frase la riduzione a schwa è possibile in parlato connesso: ['rɔːsa s 'a 'bbɪsta/-ə 'nnand ʊ 'spwɛccə] 'Rosa si è vista allo specchio'. Ciò non ha rilevanza sintattica.

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

b. 'rɔːsa s 'a 'kkɔtta/*'kkuo̯ttə kk a 'pasta vʊd'dwɛnta
'Rosa si è scottata con la pasta bollente'

(14) a. ma'rɪːja e 'rrɔːsa s 'aːnə skrə'vʊːtə pə 'ttand 'annə e ss 'aːnə rəs'pɔːsə/*rəs'puo̯sə 'ɔɲɲə 'bbɔːta
'Maria e Rosa si sono scritte per tanti anni e si sono risposte ogni volta'[31]

b. nə'kɔːla e mmə'kɛːlə s 'aːnə skrə'vʊːtə pə 'ttand 'annə e ss 'aːnə rəs'puo̯sə /*rəs'pɔːsə 'ɔɲɲə 'bbɔːta
'Nicola e Michele si sono scritti per tanti anni e si sono risposti ogni volta'

Le frasi in (12)-(14) hanno tutte in comune la ricorrenza del clitico riflessivo *sə* e la presenza di un unico nominale come argomento del predicato. Tale argomento è un oggetto diretto iniziale nei costrutti inaccusativi retroerenti come (12), nei quali l'apparire della marca riflessiva è l'effetto di un processo puramente sintattico. Al contrario, nei restanti riflessivi monoargomentali (v. la definizione in Loporcaro 1999, 210 n. 13) – diretti transitivi ((13)) e indiretti inergativi ((14)) – il nominale soggetto finale della proposizione riceve dal predicato due distinte relazioni grammaticali, quella di soggetto e quella di oggetto diretto in (13) e quelle di soggetto e oggetto indiretto in (14).

L'accertamento delle condizioni dell'accordo participiale si fa più complesso nei costrutti riflessivi biargomentali (15)-(16), così definiti perché oltre che al soggetto finale il predicato attribuisce una relazione grammaticale (di oggetto diretto) ad altro nominale distinto[32]. Poiché in tali costrutti l'accordo può darsi, in linea di principio, con l'uno o l'altro dei due argomenti, le opzioni disponibili, anziche due ([±accordo], con un unico controllore), divengono tre, il che richiede un'attenta verifica delle diverse possibili combinazioni dei valori di genere (maschile e femminile) e numero (singolare e plurale) tanto

[31] Diversamente che in altre lingue, nelle varietà romanze la differenza fra costrutti reciproci e riflessivi è puramente interpretativa e non strutturale: per questo gli esempi dei due tipi vengono usati indifferentemente.

[32] Si utilizza qui terminologia originariamente motivata nel quadro della Grammatica Relazionale (cfr. Blake 1990), teoria multistratale della sintassi in cui si assume che i diversi elementi della proposizione possano ricoprire diverse relazioni grammaticali in diversi strati della struttura della frase. Così in una frase passiva si definisce soggetto iniziale quello che la grammatica tradizionale chiama «soggetto logico» (ad esempio *la polizia* in *i manifestanti furono identificati dalla polizia*), mentre soggetto finale (e oggetto diretto iniziale) è quello che tradizionalmente si dice «soggetto grammaticale» (nello stesso esempio, *i manifestanti*). Nel presente lavoro, di tale teoria e degli studi sulle varietà italo-romanze condotti in quel quadro (v. ad es. La Fauci 1988, 1989, 1992, 2004; La Fauci / Loporcaro 1989, 1993, 1997; Loporcaro 1998b, 1999, 2010a; Formentin 2001, 2002; Vecchio 2006; Paciaroni 2009 ecc.) si utilizzano i risultati e la sistematizzazione descrittiva, senza mettere in campo l'armamentario teorico e gli strumenti analitici, per i quali si rimanda alla bibliografia citata.

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

del soggetto quanto dell'oggetto diretto. La verifica è resa inoltre meno agevole dalla variabile neutralizzazione di /a/ e /ə/ finali di cui al §3.

Con soggetto e oggetto femminili singolari, solo la forma femminile del participio risulta accettabile, e questo coi participi di ogni classe flessiva (il perché della rilevanza di questo dato apparirà evidente nel seguito), anche se l'accertamento di queste condizioni è immediato per i soli participi forti a flessione interna metafonetica ((15)), non per gli altri ((16)):

(15) a. ma'rɪːja s 'a 'kkɔtta/*'kkuẹ̯ttə na 'bbɛlla kassa'rɔːl ɪ 'pasta
'Maria si è cotta una bella pentola di pasta'
b. ma'riːja s 'a 'kkɔːta/*'kkuẹ̯tə na 'bbɛlla mʊlən'ǧaːna
'Maria si è raccolta una bella melanzana'

(16) a. ma'rɪːja s 'a lla'vaːta/-ə na 'maːna
'Maria si è lavata una mano'
b. ma'rɪːja s 'a ɟɟət'taːta/-ə na 'bbɛlla vəššəɟ'ɟaːta
'Maria si è data una bella sberla'

Come si vede infatti in (16), il PtP debole (come anche quello forte non metafonetico) può uscire in -[ə]. Tuttavia, il blocco della riduzione di -/a/ fonologica in [ə] (regola (3)) in contesto di focalizzazione, di cui alla n. 22, consente di stabilire che [la'vaːtə], [ɟət'taːtə] in (16a-b) escono, fonologicamente, in /a/, non in /ə/:

(17) a. ma'rɪːja s 'a **lla'vaːta**/***lla'vaːtə** na 'maːna ɛ nnɔ kka s 'aa rraš'kaːta
'Maria si è LAVATA una mano, non se l'è graffiata'
b. 'rɔːsa s 'a **ppɪ'jaːta**/***ppɪ'jaːtə** na vəššəɟ'ɟaːta ɛ nnɔ kka ɖɖ 'aa 'ddaːta
'Maria si è PRESA una sberla, non gliel'ha data'

Se si avessero in (17) PtP morfologicamente maschili singolari (segnalanti, sintatticamente, il mancato accordo), la forma uscente in [ə] dovrebbe poter ricorrere anche in focus, come si mostra in (18), dove l'accettabilità della forma maschile del PtP è determinata dalla possibilità di accordo coll'OD (iniziale) che è, appunto, maschile[33]:

(18) a. ma'rɪːja s 'a **lla'vaːta/-ə** nʊ 'piẹ̯ðə ɛ nnɔ kka s 'aa rraš'kaːtə
'Maria si è LAVATA un piede, non se l'è graffiato'

[33] Ricorrono qui pure le forme in -[a] in quanto l'accordo può farsi anche col nominale oggetto indiretto iniziale (e soggetto finale), rappresentato in (18a-b) da un nome femminile. Da notare, fra i sostantivi ricorrenti in (18), la forma di ['piẹ̯ðə] 'piede', che presenta (irregolare) estensione al singolare del dittongo metafonetico motivato etimologicamente nell'omofona forma del plurale. Resta conservata la [ɛ] tonica originaria nella preposizione complessa ['mpɛːðə] 'ai piedi di, in fondo a' (ad es. ['mpɛːð a 'viɲɲa] 'in fondo alla vigna') e nell'espressione fissata [a 'pɛ] 'a piedi' (in cui si noti pure l'irregolare assenza di RF dopo [a]).

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

b. 'rɔːsa sə nn 'a **ššəp'paːta/-ə** nu bbət'tʊːnə ðʊ kap'pɔttə ɛ nnɔ kka s 'aa kʊ'sʊːtə
'Rosa si è STRAPPATA un bottone del cappotto, non se l'è cucito'

Si noti inoltre che in (17) si ha effettivamente una struttura con OD iniziale non clitico (il clitico, data una struttura a dislocazione che pure potrebbe altrettanto naturalmente ricorrere in un intorno testuale analogo, comportante focalizzazione, imporrebbe invece l'accordo obbligatorio del PtP), come mostra la brevità della vocale costituente la forma dell'ausiliare 'avere', la quale invece dato un oggetto clitico ricorrerebbe allungata, come si mostra in (19)[34]:

(19) a. ma'rɪːja s 'aa **mbrac'caːta/*-ə** a 'maːna ɛ nnɔ kka s 'aa rraš'kaːta
'Maria se l'è SPORCATA la mano, non se l'è graffiata'

b. 'rɔːsa s 'aa **ššəp'paːta/*-ə** a 'vɛsta ɛ nnɔ kka s 'aa ttaɟ'ɟaːta
'Rosa se l'è STRAPPATA la veste, non se l'è tagliata'

I dati in (15)-(18) permettono dunque di escludere, quale che sia la morfologia del participio coinvolto, la grammaticalità del mancato accordo participiale nei costrutti riflessivi indiretti transitivi con oggetto diretto lessicale, mancato accordo che molte altre varietà (italo-)romanze presentano invece in tale contesto[35]. D'altronde, resta qui empiricamente indeterminabile con quale dei due argomenti si faccia l'accordo, essendo questi ambedue femminili. Che l'accordo possa aversi opzionalmente o con l'uno o con l'altro mostrano i casi in cui un riflessivo biargomentale ricorre con soggetto femminile singolare e oggetto maschile (come sopra in (18))[36] o viceversa con soggetto maschile e oggetto diretto femminile singolare, come in (20)-(21):

(20) a. pəp'pɪːnə s 'a 'kkuǫttə/'kkɔtta/-ə na mə'nɛstr ɪ 'pasta
'Peppino si è cotto una pentola (lett. 'minestra') di pasta'

b. saləva'tʊːrə s 'a 'kkuǫtə/'kkɔːta/-ə na 'bbɛlla pərə'čɛḍḍa
'Salvatore si è raccolto una bella pera'

---

[34] I parlanti verbicarese hanno su ciò intuizioni nette.

[35] Il mancato accordo nei riflessivi biargomentali è la norma nei dialetti parlati più a sud nel Cosentino: v. i dati per le varietà di Rose, San Lucido e San Giovanni in Fiore discussi in Loporcaro (1998b, 108-110) (su quest'ultimo dialetto v. anche oltre, (35d)). La mancanza di accordo in questo contesto implica, in tali dialetti come in tutte le altre varietà romanze che la presentino, mancanza di accordo anche con l'oggetto diretto lessicale nei normali costrutti transitivi, nei quali invece in verbicarese l'accordo almeno in parte si mantiene (v. oltre, (28)).

[36] O come nelle corrispondenti frasi senza focalizzazione:

(i) a. ma'rɪːja s 'a lla'vaːta/-ə nʊ 'piǫðə
'Maria si è lavata un piede'
b. 'rɔːsa sə nn 'a ššəp'paːta/-ə nu bbət'tʊːnə ðʊ kap'pɔttə
'Rosa si è strappata un bottone del cappotto'

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

(21) a. ǧǧə'sɛppə s 'a mbrac'ca:ta/-ə na 'ma:na
‘Giuseppe si è sporcato una mano’
b. pəp'pɪ:nə s 'a 'mmɪ:sa/-ə na 'bbɛlla 'kɔppəla
‘Peppino si è messo una bella coppola’

Infatti, la forma maschile, testi i dati in (15) in cui il non accordo è agrammaticale, non potrà qui essere interpretata come segnalante l’assenza di accordo (e lo stesso in (18) e in (i), n. 36). Se ne dedurrà che in (20)-(21) il participio può concordare sia al maschile (col soggetto finale)[37] sia al femminile (con l’oggetto diretto iniziale) e che, simmetricamente, in (18) come in (i), n. 36, può aversi tanto accordo al femminile con il soggetto finale quanto al maschile con l’OD iniziale[38]. Di nuovo, ciò accade quale che sia la classe flessiva cui il participio appartiene[39].

Si noti di passaggio che le forme ['kɔttə], ['kɔ:tə], opzioni possibili in (20a-b), sono forme di femminile singolare (lo garantisce la vocale tonica non metafonizzata) nelle quali la realizzazione fonetica del morfema desinenziale -/a/ è modificata per effetto dell’applicazione della regola di riduzione (3)[40].

Quando nelle stesse costruzioni ricorre un oggetto diretto clitico, l’accordo con quest’ultimo è obbligatorio:

(22) a. (a 'kɔppəla) pəp'pɪ:nə s 'aa 'mmɪ:sa/*-ə
‘(la coppola) Peppino se l’è messa’
b. (ɪ pa'ta:nə) pəp'pɪ:nə s 'aa 'kkɔttə/*'kkuᵩttə
‘(le patate) Peppino se l’è cotte’

---

37 S’impiega qui questa etichetta in modo puramente descrittivo: in realtà, il motivo per cui il soggetto finale può controllare l’accordo in un costrutto riflessivo risiede nel suo ricoprire anche una relazione di oggetto.

38 Per la terminologia v. sopra alla n. 32.

39 Anche qui l’interazione con la focalizzazione conferma la nostra diagnosi. Dati un soggetto maschile e un OD femminile, infatti, anche in contesto di focalizzazione è possibile avere ambo le forme del participio non metafonetico, quella in -[a] e quella in -[ə], il che prova – vietando la focalizzazione l’applicazione della regola (3) – che tale schwa è fonologico:

(i) a. ǧǧə'sɛppə s 'a **mbrac'ca:ta**/**mbrac'ca:tə** na mana ɛ nnɔ kka s 'aa raš'ka:ta
‘G. si è SPORCATO una mano, non se l’è graffiata’
b. pəp'pɪ:nə s 'a '**mmɪ:sa/'mmɪ:sə** na 'bbɛlla 'kɔppəla ɛ nnɔ kka s 'aað akkat'ta:ta
‘P. si è MESSO una bella coppola, non se l’è comprata’

Anche in questo caso, l’opzionalità scompare se l’OD è cliticizzato:

(ii) a. ǧǧə'sɛppə s 'aa **mbrac'ca:ta**/*-ə na mana
‘G. se l’è SPORCATA, una mano’
b. pəp'pɪ:nə s 'aa '**mmɪ:sa**/*-**ə** a 'kɔppəla
‘P. se l’è MESSA, la coppola’

40 In isolamento, le stesse forme potrebbero essere anche femminili plurali, ma tali valori dei tratti di genere e numero sarebbero immotivati nel contesto sintattico dato.

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

Lo stesso vale per la cliticizzazione in assenza di riflessivi nei normali costrutti transitivi, i quali richiedono obbligatoriamente l'accordo, indipendentemente dalla classe flessiva cui il PtP appartiene:

(23) a. (a 'kɔppəla) pəp'pɪːnə 'aa 'kkɔːta/*-ə/*'kkuᵩtə
'(la coppola) Peppino l'ha raccolta'
b. (a 'kɔppəla) pəp'pɪːnə 'aa ppʊləd'dzaːta/*-ə
'(la coppola) Peppino l'ha pulita'

Le medesime condizioni (accordo categorico) si hanno anche laddove il clitico oggetto diretto ricorra in una costruzione inizialmente inergativa ((24a-b)), nella quale il secondo argomento del verbo è inizialmente un oggetto indiretto (come si mostra in (25)):

(24) a. (a mma'rɪːja) pəp'pɪːnə 'a/*ɖɖ a ttalafʊ'nwaːta/*-ə
'(a Maria) Peppino le ha telefonato' (lett. 'l'ha telefonata')
b. (a mma'rɪːja) pəp'pɪːnə 'a/*ɖɖ a rrəs'pɔːsa/*rəs'puᵩsə
'(a Maria) Peppino le ha risposto' (lett. 'l'ha risposta')
c. (a mma'rɪːja) pəp'pɪːnə ɖɖ/*a 'a rrəs'puᵩsə
'(a Maria) Peppino le ha risposto'

(25) a. pəp'pɪːnə ta'lɛfənəð a mma'rɪːja/a nnʊ kʊm'pwaɲɲə
'Peppino telefona a Maria/a un compagno'[41]
b. pa'paːjə rəs'pɔnnəð a 'ttʊttə 'kwantə
'Mio padre risponde a tutti quanti'

---

[41] In (25a), il SN indefinito garantisce che il verbo regga effettivamente l'OI, mentre il nome proprio non darebbe di per sé tale garanzia in quanto un OD costituito da un nome proprio richiede categoricamente marcamento preposizionale: ad es. ['vaːjə tru'βwɛnn *(a m)ma'rɪːja] 'sto cercando (lett. 'vado trovando') Maria'. Se l'OD è costituito al contrario da un SN imperniato su un nome comune designante essere animato, la marca preposizionale è solo facoltativa, tanto con gli indefiniti ((i)) che coi definiti ((ii)):

(i) a. 'aːjə 'vɪstə (a n)na pər'sʊːna/'aːjə 'vɪstə (a č)'čɛrtə pər'sʊːnə
'ho visto una persona/certe persone'
b. 'vaːjə trʊ'βwɛnnə (a n)nʊ kʊm'pwaɲɲə 'mwɪːja
'cerco (lett. 'vado trovando') un compagno mio'.

(ii) a. 'vaːjə trʊ'βwɛnnə ʊ 'frwaːt ɪ bbɪ'jaːsə/allʊ 'frwaːt ɪ bbɪ'jaːsə
'vado cercando il fratello di Biagio'
b. vʊl'wɛːr ʊ 'miᵩdəkə/allʊ 'miᵩdəkə
'vorrei [= mi servirebbe] il medico'

Se l'OD è inanimato, d'altro canto, la marca preposizionale è sempre inaccettabile:

(iii) a. 'vaːjə trʊ'βwɛnnə ʊ 'fjaskə/*allʊ 'fjaskə
'sto cercando [lett. 'vado trovando'] il fiasco'
b. vʊl'wɛːr ʊ mar'tiᵩɖɖə/*allʊ mar'tiᵩɖɖə
'vorrei [= mi servirebbe] il martello'

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

A parte l'avanzamento dell'oggetto indiretto, che l'italiano standard non conosce (e che, come mostra la differenza tra (24a) e (24b-c), è categorico con alcuni verbi e soltanto facoltativo con altri), quanto all'accordo participiale la situazione sin qui descritta è identica a quella dello standard[42].

5.2. Peculiarità dell'accordo participiale in verbicarese

Passiamo ora ad esaminare un contesto nel quale l'accordo participiale presenta invece un'interessante peculiarità, del tipo già descritto per alcuni altri dialetti della zona a cavallo fra Calabria e Lucania (v. §7): si tratta dei normali costrutti transitivi con oggetto diretto lessicale.

Qui le condizioni di accordo sono verificabili in maniera più semplice rispetto ai costrutti riflessivi biargomentali esemplificati sopra in (16)-(21), stante l'assoluta ineleggibilità per il controllo dell'accordo del soggetto transitivo (già sopra menzionata commentando i dati in (10b)). In questo contesto è dunque facile osservare che la classe flessiva cui il participio appartiene diventa rilevante per l'accordo, in modo inaspettato dal punto di vista di quanto in generale si sa – interlinguisticamente – circa il rapporto fra morfologia e sintassi (v. §7).

In tali costrutti l'accordo participiale funziona diversamente, a seconda che nella proposizione ricorra un participio forte con flessione interna metafonetica (v. (8), §4) ovvero un participio debole o forte non metafonetico, privo di flessione interna (v. (4) e (6), §4). Dato un participio debole ((26)) o un participio forte con vocale tonica non metafonizzabile ((27)), l'accordo è categoricamente escluso come nello standard:

(26) a. ǧǧə'sɛppə ɖɖ a mbrac'ca:tə/*-a na 'ma:na | a 'rrɔkkə
'Giuseppe gli ha sporcato una mano, a Rocco'

---

[42] Il fatto di richiedere obbligatoriamente l'avanzamento ad oggetto diretto del clitico con alcuni predicati inergativi ((24a)) distingue il verbicarese da altre varietà meridionali come ad esempio il napoletano (cfr. Sornicola 1997, 336, Ledgeway 2000, 17), dove tale avanzamento è soltanto opzionale con tutti i predicati di questa classe sintattica. D'altro canto, il verbicarese esclude categoricamente l'avanzamento dell'OI – come si mostra in (i) – coi verbi transitivi, i quali al contrario in napoletano lo ammettono (pur con alcune restrizioni):

(i) (a mma'rɪ:ja) pəp'pɪ:nə ɖɖ/*a 'a ɟɟit'ta:tə/*-a nʊ 'škwaffə
'(a Maria) Peppino le ha dato uno schiaffo'

Di conseguenza il clitico (qui obbligatoriamente un clitico oggetto indiretto) non può controllare l'accordo. L'avanzamento dell'oggetto indiretto è impossibile del pari – qui come in tutto il Meridione – se tale oggetto indiretto è retto da un predicato inaccusativo (v. circa il napoletano Ledgeway 2009, 846, che considera cruciale per tale blocco dell'avanzamento la caratterizzazione semantica come esperiente di tali argomenti):

(ii) (a mma'rɪ:ja) pəp'pɪ:nə ɖɖ/*a 'a pa'rʊ:tə 'sɛmpə 'bbiə̯ɖɖə
'(a Maria) Peppino le è sempre parso bello'

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

b. ǧǧə'sɛppə 'a lla'vaːtə/*-a na kam'mɪːsa
‘Giuseppe ha lavato una camicia’

c. ǧǧə'sɛppə 'a ssa'pʊːtə/*-a na 'kɔːsa
‘Giuseppe ha saputo una cosa’

d. ǧǧə'sɛppə a ffə'nɪːtə/*-a 'tʊtt a 'kaːsa
‘Giuseppe ha finito (di costruire) tutta la casa’

(27) a. 'rɔkk 'a 'bbɪstə/*-a na par'tɪːta 'sʊːla
‘Rocco ha visto una partita sola’

b. 'rɔkk 'a 'rrʊttə/*-a na fə'nɛstra
‘Rocco ha rotto una finestra’

Stanti le condizioni fonetiche esposte al §3, l’inaccettabilità dell’uscita in -[a] nei participi in (26)-(27) indica che la forma ricorrente in tali frasi non può essere quella femminile singolare, che sarebbe richiesta in caso di accordo con l’oggetto diretto: infatti, un participio debole femminile singolare può, è vero, veder neutralizzata in [ə] la propria vocale finale ma può anche, in parlato più accurato, mantenerla inalterata. Il che permette di accertare l’agrammaticalità dell’accordo in (26)-(27): le forme in -/ə/ (/mbrac'caːtə/, /'vɪstə/ ecc.) ivi ricorrenti sono quelle maschili singolari utilizzate per *default* laddove le condizioni sintattiche per l’accordo non sono soddisfatte.

Nello stesso costrutto transitivo con oggetto lessicale, tuttavia, la sintassi dell’accordo participiale è diversa – divenendo tale accordo obbligatorio – se il participio è del tipo rizotonico a flessione interna metafonetica:

(28) a. ǧǧə'sɛppə 'a 'kkɔːta/*'kkuo̯tə ɖɖ 'aːčəna
‘Giuseppe ha raccolto (lett. ‘raccolta’) l’uva’

b. ǧǧə'sɛppə 'aːð ak'kɔːta/*ak'kuo̯tə ant a 'kaːsa na kwa'traːra
‘Giuseppe ha accolto (lett. ‘accolta’) in casa una ragazza’

c. 'rɔkk 'aːð as'sɔːta/*as'suo̯tə na ka'vaɖɖa
‘Rocco ha slegato (lett. ‘slegata’) una cavalla’

d. 'patrəma a 'kkɔtta/*'kkuo̯ttə na kassa'rɔːl ɪ 'pasta
‘mio padre ha cotto (lett. ‘cotta’) una pentola di pasta’

e. ɪ 'fraːtə 'mɪːja 'aːnə 'skɔːta/*'skuo̯tə na 'bbɛlla 'strɪːna
‘i miei fratelli hanno racimolato (lett. ‘racimolata’) una bella strenna’

6. Sintassi dell’accordo: il verbicarese innovativo

A conclusione della descrizione dell’accordo participiale verbicarese, veniamo dunque a trattare dell’innovazione che, in quest’ambito strutturale, presenta il dialetto dei nati dal 1980 in qua. Esso si differenzia crucialmente

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

dalle condizioni descritte al §5 nell'ambito dei costrutti riflessivi, intendendo il termine in senso lato ad includere tutte le costruzioni col clitico *sə* (inaccusativi retroerenti, riflessivi diretti e indiretti transitivi, indiretti inergativi) sopra considerate in (12)-(16).

Mentre in tali costrutti il dialetto conservativo richiede obbligatoriamente l'accordo, nel dialetto innovativo si ha variazione libera ([±accordo]) e ciò indipendentemente dalla classe flessiva cui il participio appartiene (in (29)-(32), gli esempi in (a)-(b) contengono participi con flessione interna metafonetica, quelli in (c)-(d) participi privi di tale flessione):

(29) a. jɪ mə nn 'aːi̯ ak'kɔrta/ak'kuo̯rtə
'io (f.sg) me ne sono accorta'
b. ma'rɪːja sə nn 'aːð ak'kɔrta/ak'kuo̯rtə
'Maria se n'è accorta'
c. jɪ mə nn 'aːi̯ pən'tʊːta/-ə
'io (f.sg) me ne sono pentita'
d. ma'rɪːja sə nn 'a pən'tʊːta/-ə
'Maria se n'è pentita'

(30) a. jɪ m 'aːi̯ as'sɔːta/as'suo̯tə
'io (f.sg) mi sono slegata'
b. ma'rɪːja s 'aːð as'sɔːta/as'suo̯tə
'Maria si è slegata'
c. jɪ m 'aːi̯ vəs'tʊːta/-ə
'io (f.sg) mi sono vestita'
d. ma'rɪːja s 'a bbəs'tʊːta/-ə
'Maria si è vestita'

(31) a. jɪ m 'aːi̯ rəs'pɔːsa/rəs'puo̯sə
'io (f.sg) mi sono risposta'
b. ma'rɪːja s 'a rrəs'pɔːsa/rrəs'puo̯sə
'Maria si è risposta'
c. jɪ m 'aːi̯ rəspʊ'nnʊːta/-ə
'io (f.sg) mi sono risposta'
d. ma'rɪːja s 'a rrəspʊ'nnʊːta/-ə
'Maria si è risposta'

(32) a. jɪ m 'aːi̯ 'kɔtta/'kuo̯ttə na 'maːna
'io (f.sg) mi sono scottata una mano'
b. ma'rɪːja s 'a 'kkɔtta/'kkuo̯ttə na 'maːna
'Maria si è scottata una mano'

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

c. jɪ m 'a:i̯ vrʊ'šwa:ta/-ə na 'ma:na
‘io (f.sg) mi sono bruciata una mano’
d. ma'rɪ:ja s 'a bbrʊ'šwa:ta/-ə na 'ma:na
‘Maria si è bruciata una mano’

Si noti che questa opzionalità non corrisponde affatto ad un’oscillazione generalizzata, né puramente fonetica, né morfosintattica. Sul fronte fonetico, in effetti, gli stessi parlanti non producono mai – e giudicano invariabilmente inaccettabili – schwa finali in luogo di /a/ in posizione prepausale (ad es. in [na 'ma:na], mai *[na 'ma:nə], in (32)), cosicché nella loro competenza l’assetto del vocalismo (e in particolare l’applicazione della regola (3)) deve ritenersi immodificato in confronto al dialetto conservativo.

Che poi vi sia invece un’oscillazione generalizzata al livello morfosintattico (tra forme di PtP accordate e non) deve escludersi dato che il comportamento dei restanti costrutti sintattici resta identico a quello del dialetto conservativo. Così, si ha accordo obbligatorio ad esempio con l’argomento degli inaccusativi (non retroerenti, (33)):

(33) a. jɪ 'a:i̯ 'mɔrt/*'muo̯rt ɪ 'kavəðə
‘io (f.sg) sono morta di caldo
b. ma'rɪ:ja 'a 'mmɔrt/*'mmuo̯rt ɪ 'ka:vəðə
‘Maria è morta di caldo’

Né si osserva alcuna oscillazione, in particolare tra forme metafonetiche e non metafonetiche dei PtP, con impieghi irrazionali del tipo individuato per alcune varietà campane da Vitolo (2005). Diversamente da quanto ivi descritto, infatti, data ad esempio una frase come quella in (34), con argomenti maschili singolari, non vi può mai ricorrere una forma participiale femminile[43]:

(34) ǧǧə'sɛppə s 'a 'kkuo̯ttə/*'kkɔtta/*-ə stʊ 'bbrɔ:ðə
‘Giuseppe s’è cotto questo brodo’

Infine, rivenendo al dato di maggiore interesse rivelato dalla nostra indagine sul verbicarese (§5.2), persiste nel dialetto dei giovani, nelle strutture transitive la rilevanza della condizione morfologica sopra illustrata per cui il participio è accordato con l’oggetto solo se passibile di flessione interna metafonetica (v. sopra, i dati in (28)) mentre l’accordo è inaccettabile con i restanti

[43] Tale situazione segnala invece Vitolo (2005, 147-155) per i dialetti urbani di Napoli e Salerno: per i parlanti il cui comportamento è riflesso nella sua esemplificazione, si deve concludere che l’originaria alternanza metafonetica abbia perso ogni funzione morfologica, convertendosi in variazione libera.

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

participi: in altre parole, i dati sopra riportati in (26)-(27) valgono anche per il verbicarese dei giovani.

7. Le due varietà verbicaresi fra i dialetti del confine calabro-lucano

L'innovazione che il verbicarese delle giovani generazioni ha sviluppato rientra nel nòvero delle opzioni strutturali largamente diffuse su scala (italo-) romanza. Com'è stato ampiamente dimostrato (v. ad es. la Fauci 1989, Loporcaro 1991, 1998, Loporcaro / Vigolo 1995), quanto all'accordo del PtP e alla selezione dell'ausiliare perfettivo le diverse categorie di costrutti riflessivi sopra passate in rassegna al §5 ((12)-(22)) possono comportarsi in modo differenziato, tra di loro e rispetto alle due proprietà, ovvero in modo uniforme. Quest'ultima è l'opzione dell'italiano standard, che è solo una fra le tante che la variazione romanza contempla. In verbicarese, essendo costante la selezione dell'ausiliare (con 'avere' generalizzato) [44], è l'accordo participiale a presentare lo spazio strutturale per la variazione, la quale in effetti si osserva fra le due varietà generazionali: il dialetto dei giovani ha aggiunto alla regola di accordo participiale, a restringerne l'applicazione, una condizione [non riflessivo][45]. L'aggiunta è però solo opzionale: se la condizione è operativa, l'accordo non si ha, diversamente dal dialetto degli anziani, mentre il fatto che anche per i giovani resti disponibile l'opzione dell'accordo participiale in tali costrutti è segno che la condizione aggiunta alla regola può tuttora restare inoperante.

Simili sistemi di accordo del PtP vigono in numerosi dialetti italiani: l'accordo è categoricamente escluso con tutti i riflessivi ad esempio nelle varietà alto-venete e ladine centrali nonché, fuori dell'Italo-Romània, in alcuni idiomi romanci (v. Loporcaro 1998, 90-101), mentre in padovano e veneziano (ivi 88-90) tali costrutti presentano accordo opzionale, come nel verbicarese innovativo[46].

---

[44] Si vedano i paradigmi verbicaresi riportati in Manzini / Savoia (2005, II, 783-784, 808-809) ad illustrazione della selezione costante di 'avere' con predicati inergativi, transitivi, inaccusativi e riflessivi: ['ajə 'muə̯rtə/ðər'mu:tə/la'βa:tə a 'makənə] 'sono morto/ho dormito/ho lavato la macchina' (sulla cui vocale atona finale, ridotta in fine di enunciato, v. quanto sopra detto alla n. 13), [m 'ajə la'βa:tə] 'mi sono lavato'.

[45] Ovvero, con tecnicismo della Grammatica Relazionale utilizzato in Loporcaro (1998), [non multiattaccato], laddove è definito *multiattacco* la compresenza di due relazioni grammaticali a carico di uno stesso nominale nel medesimo strato della struttura proposizionale. Per la formalizzazione, che qui si omette, si rimanda alla bibliografia ora citata (v. inoltre sopra, alla n. 32).

[46] Con la differenza che nel nostro dialetto l'opzionalità s'innesta su di un assetto generale della regola più conservativo, per cui rimane possibile, come s'è visto, l'accordo

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

Ben più ristretto è invece il nòvero dei casi sinora descritti in cui la regola sintattica di accordo participiale risulta crucialmente sensibile alla struttura morfologica del PtP, come per il verbicarese si è sopra visto in (26)-(28). L'insieme dei casi comparabili sinora noti si riduce a tre dialetti parlati fra Calabria settentrionale e Lucania meridionale, in un'area che fa da corona al massiccio del Pollino: oltre al verbicarese (Verbicaro essendo il centro più distante dal Pollino, a sud-ovest presso la costa tirrenica), il dialetto di Castrovillari (pure in provincia di Cosenza, una dozzina di chilometri in linea d'aria a sud della vetta del M. Pollino) e quello di Viggianello (che dal monte dista altrettanto, in direzione nord-ovest, in provincia di Potenza)[47].

Le tre varietà hanno in comune di presentare un sistema vocalico atono finale meno ridotto di quello generalmente ricorrente nell'area alto-meridionale sul cui margine meridionale si collocano: anziché la confluenza di tutte le atone finali in /ə/ si ha a Verbicaro, come s'è visto al §3, un'opposizione binaria /a ≠ ə/ mentre a Castrovillari e Viggianello il vocalismo finale è ancor meno ridotto che a Verbicaro, permanendo tre vocali finali distinte /a ɪ ʊ/ (con neutralizzazione rispettivamente di -E ed -I e di -O ed -U etimologiche)[48].

In tutti e tre i dialetti, la metafonia – unica a garantire la permanenza della segnalazione di accordo participiale nei dialetti alto-meridionali con compiuta neutralizzazione delle postoniche – interviene inoltre a fornire, con la flessione interna del participio, possibilità di accordo ulteriori supplendo in parte a quelle perdute con la parziale neutralizzazione delle vocali atone finali.

Come si argomenta in Loporcaro (2010b, 172), l'assetto eccezionale che la regola di accordo participiale assume in questi dialetti – eccezionale in quanto contravviene al principio di Zwicky per cui una regola sintattica non può esser sensibile a caratteristiche puramente morfologiche –[49] si spiega come prodotto dello scontro fra due diverse correnti di mutamento. I dialetti parlati più a nord e quelli parlati più a sud della nostra zona presentano infatti condizioni speculari all'interfaccia tra morfosintassi e fonologia: da nord procede il mutamento fonetico che ha condotto alla neutralizzazione delle vocali finali (e con essa

---

anche con l'OD (iniziale) dei costrutti riflessivi indiretti transitivi (il tipo *Gianni s'è storto/-a una caviglia*, v. sopra (15)-(22)). L'accordo con l'oggetto diretto in questo contesto è invece da secoli divenuto agrammaticale in tutti i dialetti veneti, ladini centrali e romanci grigionesi, come del resto in molte delle lingue romanze standard.

47 V. su quest'aspetto della sintassi dei dialetti citati Pace (1994-95, 128-147) e Loporcaro (2010, 167-172).

48 Nel viggianellese, tuttavia, alcune inchieste d'assaggio condotte a più riprese fra 2010 e 2011 paiono mostrare un'espansione della neutralizzazione in [ə] finale rispetto al quadro presentato da Conte (2001-02).

49 Cfr. Zwicky / Pullum (1983), Zwicky (1996, 301), Corbett (2006, 184).

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

alla perdita di distinzioni nella morfologia affissale che segnala l'accordo in latino e in proto-romanzo), mentre i dialetti più a sud per questo aspetto sono più conservativi. Sul fronte sintattico, d'altro canto, in particolare nell'ambito della regola d'accordo participiale, siciliano e calabrese meridionale sono fra le varietà romanze più innovative avendo del tutto soppresso l'accordo (ereditato dal proto-romanzo) in ogni tipo di perifrasi verbale perfettiva. I dialetti calabresi settentrionali (Cosenza e dintorni) sono in ciò più conservativi, mantenendo l'accordo participiale nei costrutti inaccusativi e nei riflessivi monoargomentali, come si mostra con esempi dal dialetto di San Giovanni in Fiore in (35) (v. Loporcaro 1998, 110, Solimando Carbone 2001, 66):

(35) a. 'βuɛ 'sɪːtɪ βɛ'nʊːtɪ/*-ʊ S. Giovanni in Fiore (CS)
'voi siete venuti'

b. ma'rɪːa z 'ɛ lla'vaːta/*-ʊ
'Maria s'è lavata'

c. 'ɪlla z 'ɛ kkʊčɪ'nɨ̈ːta/*-ʊ 'sʊːla
'lei s'è cucinata da sola'

d. 'ɪlla z 'a lla'vaːtʊ/*-a a 'fačča
'lei s'è lavata la faccia'

e. ma'rɪːa 'a a'piᵩrtʊ/*a'pɛrta a 'pɔrta
'Maria ha aperto la porta'

I dati in (35) rappresentano una selezione di quelli individuati come rilevanti per determinare esaustivamente la regola di accordo in Loporcaro (1998). Cruciale per il nostro scopo presente è la categorica assenza dell'accordo in (35d-e), che rappresenta un assetto più innovativo rispetto alla situazione sopra descritta per le due varietà verbicaresi.

Perdura d'altro canto l'accordo del participio – pur verificabile solo con i participi a flessione interna metafonetica – anche con l'oggetto diretto lessicale nei dialetti alto-meridionali di Lucania, Puglia, Campania ecc. Gli esempi seguenti dalla varietà di Accettura (provincia di Matera), attinti a Manzini / Savoia (2005, II, 751), illustrano sia il mantenimento dell'accordo (e dunque la conservatività morfosintattica) che la neutralizzazione delle vocali atone finali (e dunque l'innovatività fonetica) dei dialetti di quest'area:

(36) a. 'aǧǧə a'pɛrtə a 'pɔrtə Accettura (MT)
'ho aperto [letter. 'aperta'] la porta'

b. 'aǧǧə a'pirtə u tara'tərə
'ho aperto il cassetto'

In posizione intermedia fra i due tipi esemplificati in (35)-(36), i tre punti sinora individuati a cavallo del confine calabro-lucano cominciano a delineare

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

un'area (v. figura 2) caratterizzata dal presentare l'insolito fenomeno della sensibilità dell'accordo alla morfologia participiale, area la cui delimitazione esatta richiede tuttavia ulteriori inchieste mirate[50].

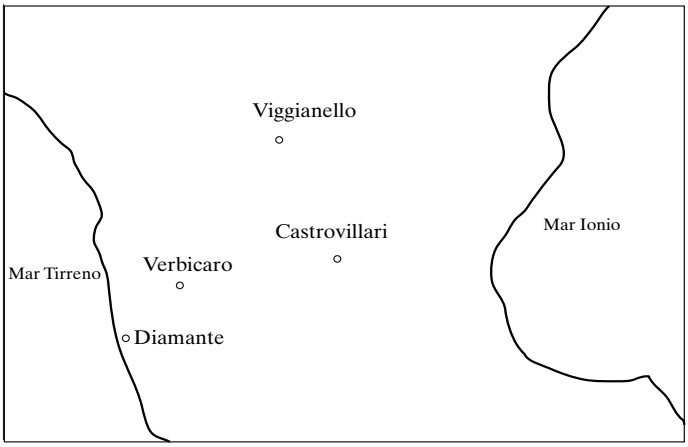


Figura 2. Dialetti (sinora individuati) a cavallo del confine calabro-lucano in cui la regola di accordo participiale è sensibile alla morfologia del participio passato.

Si può però intanto già osservare che fra i dialetti in questione l'assetto di questa sezione della morfosintassi presenta alcune sottili differenze. Consideriamo i dati seguenti, dal dialetto di Viggianello[51]:

[50] Ledgeway (2000, 306-7) registra per San Biase, frazione di Fiumefreddo Bruzio (nel Cosentino), l'accordo del PtP forte metafonetico con l'OD lessicale nei costrutti transitivi: *Maria Carla ha cotta/*cuottu na torta*. Non dà però per San Biase esempi negativi coi participi non metafonetici, che vengono presentati invece per il capoluogo, Cosenza: ad es. *aju fumatu/*-e tria sigarette*. L'autore ci ha però gentilmente fornito (c.p. basata su inchiesta sul campo dell'agosto 2011) il dato mancante per San Biase, che mostra come i participi deboli non ammettano accordo: *Maria Carla a cunzatu/*-a a stanza* 'M.C. ha rassettato la stanza'. Pare proprio, dunque, che la rilevanza sintattica della morfologia participiale si estenda a sud, nel Cosentino, sino al capoluogo e alle sue immediate vicinanze (ben oltre, dunque, i tre centri evidenziati in fig. 2). Certamente, tuttavia, tale rilevanza non si osserva compattamente nell'intera Calabria centro-settentrionale: ad es. non la si ha nella Sila cosentina, a San Giovanni in Fiore, come mostra l'inaccettabilità dell'accordo con l'OD in (35e), né negli altri centri cosentini (Rose, San Lucido) e catanzaresi settentrionali (Soveria Mannelli) di cui in Loporcaro (1998, 108-110).

[51] I dati riportati a testo provengono in parte da Conte (2001-02, 114-116), in parte da c. p. della stessa Autrice (novembre 2002).

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

(37) a. (a mi'nɛstra) 'aɟɟʊ skaɰ'da:ta/*-ʊ Viggianello (PZ)
‘(la minestra) l’ho scaldata’
b. (a mi'nɛstra) 'aɟɟʊ 'kɔtta/*'kwɔttʊ
‘(la minestra) l’ho cotta’

Come si vede, il clitico OD determina accordo participiale quale che sia la struttura morfologica del participio. Con l’OD lessicale, d’altro canto, si osserva come a Verbicaro un’asimmetria nelle condizioni di accordo tra frasi contenenti PtP metafonetici e non metafonetici, benché con qualche differenza. Come si può osservare in (38), i dati riportati da Conte (2001-02, 114-116) indicano che la possibilità di accordo participiale variabile a Viggianello interessa anche il PtP non metafonetico ((38a)), mentre si ha accordo tassativo con quello metafonetico ((38b))[52]:

(38) a. ma'ria 'a rri'masta/-ʊ na 'karta Viggianello (PZ)
‘Maria ha lasciato una lettera’
b. 'aɻ 'kɔtta/*'kwɔttʊ a mi'nɛstra
‘hai cotto la minestra’

La situazione del castrovillarese, originariamente descritta da Pace (1994-95, 128-147), presenta da un lato somiglianze con ambedue le varietà sin qui confrontate, dall’altro invece si accosta o all’una o all’altra in caso di divergenza. Come a Verbicaro e a Viggianello, in presenza di OD clitico non si ha differenza di comportamento sintattico fra participi metafonetici e non:

(39) a. (l 'a:čina) 'rɔ:sa 'a 'kkɔ:ta/*'kku:tʊ Castrovillari (CS)
‘(l’uva) Rosa l’ha còlta’
b. (l 'a:čina) 'rɔ:sa 'a lla'va:ta/*-ʊ
‘(l’uva) Rosa l’ha lavata’

Inoltre, la regola di accordo separa, nei costrutti transitivi con OD lessicale i PtP metafonizzabili dai non metafonizzabili, come si mostra in (40)-(41):

(40) a. 'rɔ:sa 'a 'kkɔ:t/*'kku:t avʊ'lɪ:va Castrovillari (CS)
‘Rosa ha colte/-o le olive’

[52] Le inchieste ulteriori da noi svolte fra 2010 e 2011 hanno anche per questo aspetto restituito un quadro meno nitido: così, mentre alcuni dei nostri nuovi informatori confermano l’inaccettabilità del non accordo coi PtP forti (ad es. [pə'ppɪ:n a 'kkɔ:ta/*'kkwɔtʊ na marga'rɪ:ta] ‘Peppino ha raccolto una margherita’), per altri il mancato accordo è ammissibile in questo contesto come coi PtP non metafonetici (v. (38a)). Questo secondo tipo di risposte può esser dettato da un mutamento in corso, interno al sistema, ovvero da pressione dello standard. In attesa di disporre di dati più estesi e sicuri, ad ogni modo, per il viggianellese dobbiamo qui sospendere il giudizio.

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

b. ǧǧʊ'vannʊ s 'a 'kkɔtt/*'kkutt a mɪ'nɛstra
‘Giovanni si è cotto/-a la minestra’

(41) a. 'rɔːsa 'a lla'vaːtʊ/*-a na kam'mɪːsa
‘Rosa ha lavato/-a una camicia’

b. 'rɔːsa s 'add akkat'taːtʊ/*-a na 'maːkɪna
‘Rosa si è comprata (letter. ‘si ha comprato’) una macchina’

D’altro canto, diversamente che a Viggianello l’opposizione fra (40) e (41) non si manifesta mediante la variabilità dell’accordo nei participi non metafonetici bensì attraverso la sua inaccettabilità, come a Verbicaro; benché tale inaccettabilità, diversamente che in verbicarese, riguardi non solo i costrutti transitivi con OD lessicale ma anche i riflessivi indiretti transitivi.

In conclusione, la situazione dei dialetti di Verbicaro e Castrovillari qui comparati può essere riepilogata come segue[53]:

(42)

		Verbicaro 1	Verbicaro 2	Castrovillari
a.	transitivi, PtP –metaf.	–	–	–
b.	rifless. biargom., PtP –metaf.	+	±	–
c.	rifless. biargom., PtP +metaf.	+	±	+
d.	transitivi, PtP +metaf.	+	+	+

Il confronto fra il dialetto di Castrovillari e le due varietà generazionali del verbicarese (Verbicaro 1 = dialetto conservativo, Verbicaro 2 = dialetto innovativo), qui messe a fuoco ai §§5-6 nelle loro differenze quanto alla regola di accordo participiale, mostra come la perdita dell’accordo non avanzi – in quest’area come in generale nella Romània – secondo una progressione univoca, bensì lungo più dimensioni. Le condizioni che intervengono a restringerlo gradualmente, infatti, operano su più fronti: nel verbicarese innovativo, come si è detto, diviene (opzionalmente) operante una condizione che esclude tutti i costrutti riflessivi, condizione che il dialetto di Castrovillari non conosce e che nel verbicarese innovativo fa aggio sulla condizione morfologica privilegiante l’accordo coi participi forti passibili di flessione interna metafonetica.

Quest’ultima condizione, di natura strettamente morfologica, nel verbicarese delle ultime generazioni mantiene la sua piena efficacia nei costrutti transitivi non riflessivi (v. (42a) ≠ (42d)). Pur così modificato, il dialetto del centro

[53] Il dialetto di Viggianello è escluso da questa ricapitolazione perché per esso, come detto alle nn. 48 e 52, non disponiamo, al momento di licenziare questo lavoro, di dati sufficienti.

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

qui considerato mantiene quindi in comune con gli altri due dialetti che con esso abbiamo comparato questa interessante peculiarità nel funzionamento della regola di accordo participiale.

Universität Zürich — Michele LOPORCARO
Università di Pisa — Giuseppina SILVESTRI

8. Bibliografia

Belletti, Adriana, (ed.), 1993. *Syntactic theory and the dialects of Italy*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Blake, Barry J., 1990. *Relational Grammar*, London, Routledge

Caligiuri, Maria, 1995-96. *Note di morfologia e sintassi sul dialetto catanzarese urbano*, Tesi di laurea, Università della Calabria.

Cangemi, Francesco / Delucchi, Rachele / Loporcaro, Michele / Schmid, Stephan, 2010. «Vocalismo finale atono "toscano" nei dialetti del Vallo di Diano (Salerno)», in: Francesco Cutugno / Pietro Maturi / Renata Savy / Giovanni Abete / Iolanda Alfano (ed.), *Parlare con le persone, parlare alle macchine*. Atti del VI Convegno Nazionale dell'AISV, Napoli, 3-5 febbraio 2010, Torriana (RN), EDK, 477-490.

Conte, M. Gabriella, 2001-02. *Indagine sull'uso del dialetto a Viggianello (Potenza)*, Tesi di laurea, Università di Napoli «Federico II».

Corbett, Greville G., 2006. *Agreement*, Cambridge, Cambridge University Press.

Fanciullo, Franco, 1986-88. «Syntactic reduplication and the Italian dialects of the Centre-South», *Journal of Italian Linguistics* 8, 67-104.

Fanciullo, Franco, 2001. «Il rafforzamento fonosintattico nell'Italia meridionale. Per la soluzione di qualche problema», in: Alberto Zamboni / Patrizia Del Puente / M. Teresa Vigolo (ed.), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie*, Atti del Convegno Internazionale, Pisa, 10-12 febbraio 2000, Pisa, ETS, 347-382.

Formentin, Vittorio, 2001. «L'ausiliazione perfettiva in antico napoletano», *Archivio glottologico italiano* 86, 79-117.

Formentin, Vittorio, 2002. «Tra storia della lingua e filologia: note sulla sintassi della "Cronica" d'Anonimo romano», *Lingua e Stile* 37, 203-250.

Harder, Andreas, 1988. *Laut- und Formenlehre der Mundart von Ripatransone*, Diss., Kiel.

La Fauci, Nunzio, 1988. *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*, Pisa, Giardini.

La Fauci, Nunzio, 1989. «Accordo del participio passato e ausiliari perfettivi in italiano ed in francese», in: Fabio Foresti / Elena Rizzi / Paola Benedini (ed.), *L'italiano tra le lingue romanze.* Atti del XX Congresso Internazionale di Studi della SLI, Bologna, 25-27 settembre 1986 (SLI 27), Roma, Bulzoni, 213-242.

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

La Fauci, Nunzio, 1992. «Capitoli di morfosintassi siciliana antica: tassonomia dei costrutti medi e ausiliari perfettivi», in: *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 185-220 [poi in Id., *Forme romanze della funzione predicativa*, Pisa, Edizioni ETS 2000, 41-73].

La Fauci, Nunzio, 2004. «Armonia differenziale dell'ausiliazione perfettiva nel volgare di Dante», in: Maurizio Dardano / Gianluca Frenguelli (ed.), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico. Atti del Convegno internazionale di studi (Università «Roma Tre», 18-21 settembre 2002)*, Roma, Aracne, 237-252.

La Fauci, Nunzio / Loporcaro, Michele, 1989. «Passifs, avancements de l'objet indirect et formes verbales périphrastiques dans le dialecte d'Altamura (Pouilles)», *Rivista di Linguistica* 1, 161-196.

La Fauci, Nunzio / Loporcaro, Michele, 1993. «Grammatical relations and syntactic levels in Bonorvese morphosyntax», in: Adriana Belletti (ed.), *Syntactic theory and the dialects of Italy*, Torino, Rosenberg & Sellier, 155-203.

La Fauci, Nunzio / Loporcaro, Michele, 1997. «Outline of a theory of existentials on evidence from Romance», *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 26, 5-55.

Lausberg, Heinrich, 1939. *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle a.S., Niemeyer [Beihefte zur *ZrP* 90].

Ledgeway, Adam, 2000. *A comparative syntax of the dialects of southern Italy: a Minimalist approach*, Oxford-Boston, Blackwell.

Ledgeway, Adam, 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*, Tubinga, Niemeyer [Beihefte zur *ZrP* 350].

Loporcaro, Michele, 1991. «Di alcuni caratteri morfosintattici del dialetto di Grizzana, sull'Appennino bolognese», *L'Italia dialettale* 54, 57-126.

Loporcaro, Michele, 1997. *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basilea/Tubinga, Francke [*Romanica Helvetica* 115].

Loporcaro, Michele, 1998a. «L'assimilazione fonosintattica di -T finale nei dialetti della zona Lausberg», in: Luciano Agostiniani / Maria Giovanna Arcamone / Fiorella Imparati / Onofrio Carruba / Riccardo Rizza (ed.), *do-ra-qe pe-re. Studi in memoria di Adriana Quattordio Moreschini*, Pisa/Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 237-244.

Loporcaro, Michele, 1998b. *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Loporcaro, Michele, 1999. «L'ausiliazione perfettiva nelle parlate di Zagarolo e di Colonna e lo studio della sintassi dei dialetti mediani», *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana* 13, 203-226.

Loporcaro, Michele, 2001. «Le consonanti retroflesse nei dialetti italiani meridionali: articolazione e trascrizione», *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 19, 207-233.

Loporcaro, Michele, 2005-06 [2007]. «I dialetti dell'Appennino tosco-emiliano e il destino delle atone finali nel(l'italo-)romanzo settentrionale», *L'Italia dialettale* 66-67, 69-122.

Loporcaro, Michele, 2009. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma/Bari, Laterza.

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

Loporcaro, Michele, 2010a. «The logic of Romance past participle agreement», in: Roberta D'Alessandro / Adam Ledgeway / Ian Roberts (ed.), *Syntactic Variation. The Dialects of Italy*, Cambrigde, Cambrigde University Press, 225-243.

Loporcaro, Michele, 2010b. «Variation and change in morphology and syntax. Romance object agreement», in: Franz Rainer / Wolfgang U. Dressler / Dieter Kastovsky / Hans Christian Luschützky (ed.), *Variation and Change in Morphology*. Selected papers from the 13th International Morphology Meeting, Vienna, February 2008, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 149-175.

Loporcaro, Michele / Romito, Luciano / Mendicino, Antonio / Turano, Tiziana, 1998. «La neutralizzazione delle vocali finali in crotonese: un esperimento percettivo», in: Pier Marco Bertinetto / Lorenzo Cioni (ed.), *Unità fonetiche e fonologiche: produzione e percezione*. Atti delle 8e giornate di studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (A.I.A.), Pisa, 17-19 dicembre 1997 (Collana degli Atti dell'Associazione Italiana di Acustica), Pisa, Scuola Normale Superiore, 91-100.

Loporcaro, Michele / Vigolo, M. Teresa, 1995. «Ricerche sintattiche sul confine dialettale veneto-trentino in Valsugana: l'accordo del participio passato», in: Emanuele Banfi / Giovanni Bonfadini / Patrizia Cordin / Maria Iliescu (ed.), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tubinga, Niemeyer, 87-101.

Maiden, Martin / Parry, Mair (ed.), 1997. *The Dialects of Italy*, Londra, Routledge.

Manzini, Maria Rita / Savoia, Leonardo Maria, 2005. *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Mele, Biagio, 2009. *Fonetica e fonologia del dialetto di San Giovanni in Fiore*, Tubinga – Basilea, Francke [*Romanica Helvetica* 129].

Moltoni, Vittoria, 1954. «Gli influssi dell'osco sulle iscrizioni latine della Regio I», *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* 87, 193-232.

Pace, Anna, 1993-94. *Ricerche di morfosintassi sui dialetti di Trebisacce e Castrovillari*, Tesi di laurea, Università della Calabria.

Paciaroni, Tania, 2009. «Sull'ausiliazione perfettiva in maceratese», in: Bruno Moretti / Elena M. Pandolfi / Matteo Casoni (ed.), *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera*. Atti del Convegno dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI), Bellinzona, 16-17 novembre 2007, Bellinzona, OLSI, 37-58.

Parrino, Flavio, 1967. «Su alcune particolarità della coniugazione nel dialetto di Ripatransone», *L'Italia dialettale* 30, 156-166.

Perlmutter, David M., 1978. «Impersonal passives and the unaccusative hypothesis», in: *Proceedings of the 4th Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society*, 157-189.

Perlmutter, David M., 1989. «Multiattachment and the unaccusative hypothesis: The perfect auxiliary in Italian», *Probus* 1, 63-119.

Rensch, Karl-Heinz, 1964. *Beiträge zur Kenntnis nordkalabrischer Mundarten*, Münster Westfalen, Aschendorff.

Rizzi, Luigi / Savoia, Leonardo M., 1993. «Conditions on /u/ propagation in southern Italian dialects: a locality parameter for phonosyntactic processes», in: Belletti (1993, 252-318).

Rohlfs, Gerhard, 1937a. «Mundarten und Griechentum des Cilento», *ZrP* 57, 421-461 [trad. it. in Rohlfs (1988, 77-118), da cui si cita].

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)

Rohlfs, Gerhard, 1937b. «Sprachliche Berührungen zwischen Sardinien und Süditalien», in: Paul Scheuermeier / Gerhard Rohlfs / Max L. Wagner / Jakob Jud (ed.), *Donum natalicium Carolo Jaberg messori indefesso sexagenario oblatum a sodalibus Atlantis italico-helvetici*, Zurigo/Lipsia, Niehans, 27-75 [*Romanica Helvetica* 4].

Rohlfs, Gerhard, 1966-69. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.

Rohlfs, Gerhard, 1982. «Ein archaischer phonetischer Latinismus im nördlichen («lateinischen») Kalabrien», *ZrP* 98, 547-549.

Rohlfs, Gerhard, 1988. *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Galatina, Congedo.

Romito, Luciano / Turano, Tiziana / Loporcaro, Michele / Mendicino, Antonio, 1997. «Micro- e macrofenomeni di centralizzazione vocalica nella variazione diafasica: rilevanza dei dati acustici per il quadro dialettologico del calabrese», in: Francesco Cutugno (ed.), *Fonetica e fonologia degli stili dell'italiano parlato.* Atti delle 7e giornate di studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (A. I. A.), Napoli, 14-15 novembre 1996, Roma, Tip. Esagrafica (Collana degli Atti dell'Associazione Italiana di Acustica), 157-175.

Silvestri, Giuseppina, 2007. «Il Rafforzamento Fonosintattico nel dialetto di Verbicaro (Cs)», *L'Italia Dialettale* 68, 145-151.

Silvestri, Giuseppina, 2008-09. *Il vocalismo tonico del dialetto di Verbicaro: esiti diacronici e riutilizzazioni sincroniche*. Tesi di Laurea Magistrale, Università di Pisa.

Silvestri, Giuseppina, 2009. «La metafonia nel dialetto di Verbicaro (Cs)», *L'Italia dialettale* 70, 169-226.

Solimando Carbone, Antonietta, 2001. *Note di morfologia e sintassi nel dialetto di San Giovanni in Fiore*, Tesi di licenza, Università di Zurigo.

Sornicola, Rosanna, 1997. «Campania», in: Maiden / Parry 1997, 330-337.

Trumper, John, 1979. «La zona Lausberg ed il problema della frammentazione linguistica», in: Federico Albano Leoni (ed.), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano.* Atti del XI Congresso della Società di Linguistica Italiana, Cagliari, 1977, Roma, Bulzoni, 267-303.

Trumper, John, 1997. «Calabria and southern Basilicata», in: Maiden / Parry 1997, 355-364.

Trumper, John / Ortale, Raffaele, 1975. «Analisi preliminare del sistema consonantico del dialetto di Cosenza», *Lingua e contesto* 5, 3-82.

Vecchio, Paola, 2006. «L'ausiliazione perfettiva in napoletano. Studio di sintassi diacronica», *Revue de linguistique romane* 70, 53-94.

Vitolo, Giuseppe, 2005. *Parlate campane. La selezione dell'ausiliare e il sistema clitico*, Salerno, Palladio.

Zwicky, Arnold M., 1996. «Syntax and phonology», in: Keith Brown / Miller, Jim (ed.), *Concise Encyclopedia of Syntactic Theories*, Oxford, Elsevier, 300-305.

Zwicky, Arnold M. / Pullum, Geoffrey K., 1983. «Phonology in syntax: the Somali optional agreement rule», *Natural Language and Linguistic Theory* 1, 385-402.

BDD-A25276 © 2011 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 00:55:24 UTC)